

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'ORODE. *A.*

DRAMAPER MVSICA

DA RECITARSI

Nel Teatro di Cafale

L'Anno 1675. *603h*

1676.
DEDICATO

AL SERENISSIMO

FERDINANDO

CARLO

DVCA DI MANTOVA;
Monferrato, &c.

colibij Joseph



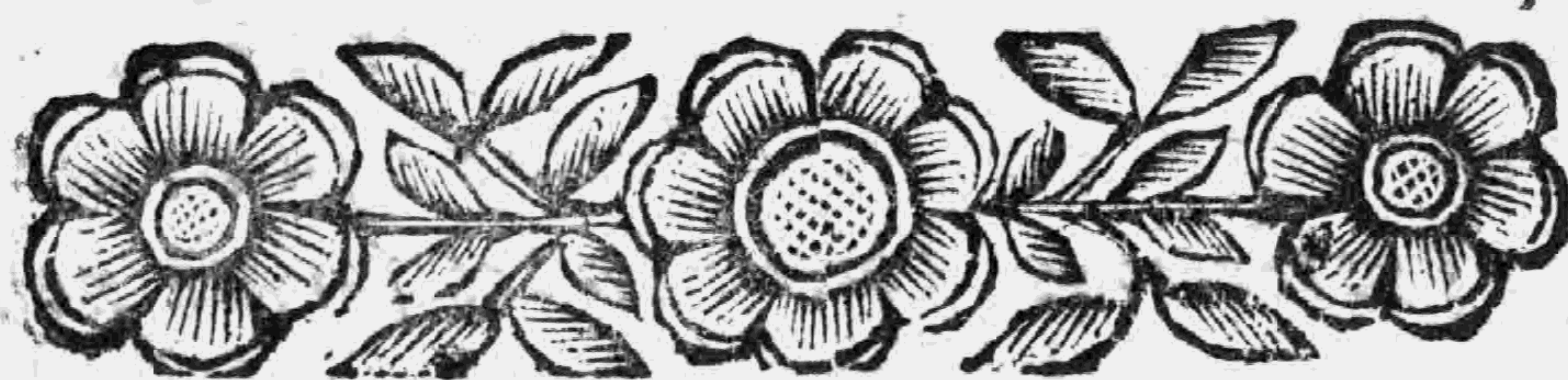
Asi. Sij.

IN MILANO

Nella Stampa di Lodouico Monza.
Con licenza de' Superiori.

13

Imprimatur,
Commissarius S. Officij Mediolani.
I. Saita pro Eminentiss. D. Cardinali Archiep.
F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.



Serenissima Altezza.



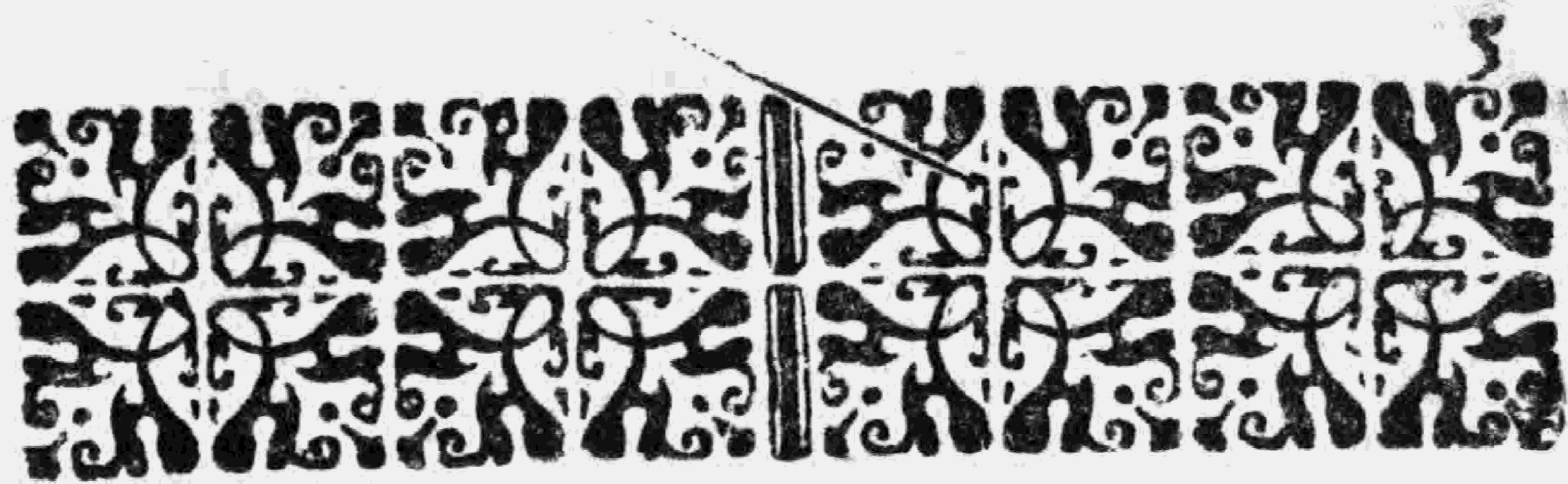
*Oltre modo glorioso riuscè
ne' secoli scorsi il Grande
Orode Rè de Parthi, non
solo quando seppe col pro-
prio valore, e de' suoi far
ostacolo, & imporre il
Non plus ultra alla potenza de' Romani
in que' tempi formidabile; ma quando
ancora ad istanza dell' innamorato fi-
gliuolo potè nel feruore dell' armi sue
vincitrici reprimer quei spiriti impe-
tuosi, che lo chiamauano à vendicarsi de-
gli oltraggi riceuuti da Artanasse Rè d'
Armenia, e con generoso aggradimento
stringersi seco in parentela: Ma non mi-
nori saranno riputate le sue Glorie, se
nell' vscir di presente à nuoua luce sarà
benignamente accolto dall'innata Clemen-
za, e Generosità di V. A. S., all a quale io
prendo l'ardire d'indirizzare questo Eroe*

⁴
dell' Antichità. Supplico dunque à V. A. S.
perche degni riceverlo sotto la sua rive-
rita protezione, poiche in tal forma non
potrà temere d'esser ottenebrato dall'al-
trui liuore, mentre riguardato da' Raggi
non mendicati, ma indeficienti d'un So-
le benefico, e propizio, non potranno à
lui mancare splendori, ne glorie à chilo
richiama dalla sua Tomba, & à chi nel
medesimo tempo lo dedica, & egli stesso
si rassegna

Dell' A. V. S.

Humilissimo, & diuotissimo
seruitore

D. Giuseppe Varano da Camerino.



Al Cortese Lettore.

A Richiesta d' Amici compose l'Auto-
re il presente Drama, che doueua
seruir à Cauallieri, i quali intendeuano per
loro diuertimento portarlo sopra delle Sce-
ne, mà interrotta la deliberazione da diuer-
si accidenti, ad istanza pure de medesimi
l'hà concesso da rappresentarsi in questo
Teatro di Casale da Musici forastieri. Mà
non poca è stata la sua apprensione nel ve-
dersi astretto per commodità degli ascol-
tanti di douerlo lasciar porre sotto del Tor-
chio, perche supponeua che la composi-
zione musicale del Sig. Pietro Paolo For-
ni Mastro di Capella insigne del Duomo di
Casale portata da' Musici virtuosi douesse
render anche gradita la sua Poesia come
solamente intesa di passaggio, e perciò me-
no offeruata, mà non così forse posta alle
stampe, mentre riesce più commoda ad
esser criticata da genij più torbidi, e se-
ueri, mentre che, *Verba volant, & scripta*
manent. Con tutto ciò s' egli non pretende

di ritrarne grande applauso per questo picciol componimento, confida però che chi hauerà vn' animo nobile, e generoso saprà porre in disparte le intestine passioni, & dimostrarne almeno vn generoso aggradi-mento, il quale, oltre di esser ragioneuol-mente douuto à chi per voi si faticò, seruirà anche al medesimo di stimolo per dar alla luce qualche altra operetta, che pure deb-
ba seruire di nobile, e decoroso tratteni-mento alla vostra conspicua Città di Ca-
sale.



SCO

S Coperta, & oppressa da Cicerone la con-
giura di Catilina, parue che dalle ceneri
di questo incendio sopito l'Aquila di Roma,
qual nouella Fenice fosse rinata più che mai
gloriosa per proseguir l'incominciato volo d'
vna libera, e ben regolata Republica, quando
sentissi spennacchiate l'ali, incatenata, e sog-
getta alla prepotenza de tre Cittadini colle-
ghi, Cesare, Pompeo, e Crasso, trà quali di-
uiso l'Impero, toccò all'ultimo di questi la
Siria. Emulando Crasso gli acquisti, e le glo-
rie di Cesare, e Pompeo, fatto vn ponte so-
pra dell'Eufrate passò con poderoso esercito
per soggiogar li Parthi, nel qual viaggio in-
contrato da Artuasde Rè d'Armenia fugli
da questi offerto soccorso di genti, & il pas-
saggio per li suoi stati; Mà benche Crasso ri-
futasse il rinforzo de gli Armeni, confidato
nel valore de proprij soldati, ò non volendo
forse che nazioni straniere fossero à parte del-
le vittorie oramai fatte domestiche, e fami-
liari in quei tempi à Romani, e che per l'in-
cominciato cammino proseguisse il suo viaggio
per la Mesopotamia, Orde all' hora Rè de'
Parthi non solo stimando necessario il difen-
dersi da' Romani, mà conueneuole ancora alla
riputazione dell' armi sue il vendicarsi di
Artuasde per gli soccorsi, e passaggio offer-
ti a' medesimi, mandò Surena con formida-
bil

A 4

bil

8
 bil esercito à rintuzzar l' impeto de' Romani ;
 & egli stesso alla testa di non meno vigorose
 squadre si portò con l' armi à vendicarsi d' Ar-
 tauasde Rè d' Armenia . Venuti à giornata li
 Parthi con li Romani , restarono questi infeli-
 cemente disfatti , e Crasso medesimo ucciso ;
 Onde Surena mandò il capo , e la destra recisa
 ad Orode , che all' ora prosperamente inuade-
 ua l' Armenia . Dalla morte dello sfortunato
 Romano , e dalla disfatta delle proprie squa-
 dre intimorito Artauasde cercò di comporsi
 con Orode , & in effetto seguì trà loro la pace
 co' l' matrimonio della sorella d' Artauasde , e
 di Pacoro Prencipe de Parthi figliuolo di
 Orode . Da questa Historia cauata da Plutar-
 co nella vita di Crasso si piglia il motiuo del
 presente Drama , aggiungendouisi intrecci per
 abbellimento del medesimo .



IN-

9
 INTERLOCVTORI.

Orode Rè de' Parthi .
 Pacoro Prencipe de' Parthi figliuolo d'
 Orode .
 Fraarte l' Infante creduto Florindo
 Giardiniero .
 Artauasde Rè d' Armenia .
 Stellamira sua sorella .
 Rosiclea Principessa d' Armenia figli-
 uola d' Artauasde .
 Radimisto General degli Armeni .
 Surena General de' Parthi .
 Filoppo seruo faceto di Corte .
 Saffilea vecchia nutrice di Stellamira .
 Ambasciatore d' Orode .
 Soldato , che porge vn pugnale à Stel-
 lamira .



A 5

SCE.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Boscherecchia, e campo d'armi in lontananza,
doue si vede la strage dell' esercito Armeno ..
Corail Regio ..
Appartamenti di Stellamira ..
Giardino ..

ATTO SECONDO.

Loggie Reali ..
Alee d'Aranci con statue, e fontane ..
Campo de' Parthi, che assediano Artassata con
parte delle mura della Città ..
Prigioni ..
Piazza d'Artassata ..
Campo de' Parthi col padiglione di Pacoro ..

ATTO TERZO.

Prigione di Stellamira nel campo de' Parthi ..
Sala Regia ..
Cortile delle prigioni con quella di Rosiclea ..
nel Prospetto ..
Sala con appartamenti d'Artauasde ..
Tende Reali di Orode, e Pacoro ..
Boscherecchia con l'Arasse in lontananza ..
§§§
Ballo di Giardinieri nel fine dell' Atto primo ..
Ballo di Soldati, che danzano al suono delle
trombe nel fine dell' Atto secondo ..

AT-


ATTO PRIMO^{IF}

SCENA I.

*Trionfo di Orode, e Pacoro, doue si vedono la
testa, & una mano di Crasso inalzate
sopra le Haste.*

Boscherecchia, campo d'armi, e strage dell'
esercito Armeno in lontananza.

*Orode, e Pacoro vittoriosi sopra Elefanti,
vary Capitani, e Soldati Parthi.*

Cho.  Vittoria, Vittoria ..
Con l' aurea sua tromba
La Fama rimbomba
D' applausi di Gloria ..
Vittoria, &c.

Oro. Vinto è'l fasto Latin, l' Ausonia piange
Le sue glorie abbattute, à Crasso audace,
Che al gran Regno d' Arface
Venne dal Lazio à minacciar ruine,
Fù dal ferro de' Parthi in poco d' hora
Con la speme reciso il capo ancora ..
Già debellato, e vinto
Cede al Partho valor, cade l' Armeno,
E de la terra in seno
Da le trafitte genti
Scorre il sangue à torrenti, i Monti interi
Di cadaueri estinti
Son del vostro valor trofei guerrieri ..
Or l' infelice auanzo
D' vn esercito intier da voi distrutto
Atterrito,
Sbigottito,

A 6

De

De le vostre spade al lampo,
Ne la fuga hà sol lo scampo:

Cho. Vittoria, &c.

Paco. La tua spada formidabile
Tutto atterra, e tutto può;
A tuo prò la rota instabile
La Fortuna oggi fìsò,
È sù l'auge de gli honori,
A le palme, & à gli allori
Il tuo merito destinò.
La tua spada, &c.

Orod. Quì di forze abbatturo.
Artuasde l' Armeno
Cede libero il campo, e frà le mura
D' Artassata ei procura
Con troppo debil morso
Frenar al fin di nostre glorie il corso.
Nel seno, ò guerrieri,
Di bellico ardore
Si accenda ogni core.
D'ardir, e di sdegno
Sù fieri vi armate,
A voi preparate
Ne campi Marziali
Infrà le morti altrui glorie immortali.

Cho. Si pugni, e vincasi
L' Armeno struggasi;
Sì sì cadrà.

Paco. Se per Orodè il forte
Or si vnisce al valore anco la forte:
Mà che strepito d'armi
Risuona in queste selue?

Orod. A noi vicina
Già s'ode la contesa.

Tutti. Sù sù à l'armi ò miei fidi, à la difesa.

SCE-

*Radimisto, Surena, e Soldati
Parthi combattendo,
e detti.*

Sur. **T** Anto ardisci, ò Guerriero? (vero.)

Rad. **T** Ch'or io deponga l'armi? ah non sia

Sur. In van contrasti, in vano.

Paco. O là fermate.

Orod. Al mio piede regal l'armi gettate;

Rad. Al glorioso Orodè

Vinto ceder conuiene,

S'onora regia man le mie catene.

Orod. Mà tù dimmi chi sei, come t'appelli?

Rad. Radimisto è il mio nome, e guerreggiando

A prò del Rege Armeno,

Infrà gli horror d'inferocito Marte

De le perdite altrui anch'io fui parte.

Sur. Ne l'estremo conflitto,

Que frà stragi orrende

Fù l'esercito ostil da noi sconfitto;

Questo Campione inuitto,

Prima che ceder l'armi, ò darfi in fuga,

Con audacia inaudita

Frà nostre spade ei dispreszò la vita;

Sin che piegando i passi

Al rio furor di vincitrici spade,

Quì pugnando lo trassi.

Orod. E qual cagione

Prode guerrier v'indusse

A disperata impresa?

Rad. Fù di mia libertà sol per difesa.

Orod. Ritirarsi tal' ora

Da euidente periglio

E

E lodato consiglio .

Rad. A la Gloria non giunge

Chi per timore hà fuggitiuo il piede .

Orod. Se la forza è fouerchia, il valor cede .

A noue glorie aspira

Chi generoso viue .

Rad. A gloria ancor vn bel morir s'ascriue .

Pac. Signor, da vna ferita

Ecco che versa il sangue .

Orod. A te consegno

Prode campion la gloriosa spada .

Pari bontade il tuo valor richiede .

Chiaue di tua prigione sia la tua fede .

Rad. Hai vinto Orodè , hai vinto ,

Con duplicate palme

Sai generoso , e forte

Vincer i regni , e trionfar de l'alme .

Orod. Pacoro .

Paco. Signor ,

Orod. Sarà tua cura ,

Che à l'aspra sua ferita

Porga medica man pietosa aita .

parte .

SCENA III.

Pacoro , e Radimisto .

Pac. **N**EL braccio è la ferita .

Rad. **N**Poco , ò nulla mi duole ;

Pac. Sin che da mano esperta

Possa la piaga tua trouar solieuo ,

E pria che'l sangue in maggior copia rēda ,

Questo arnese guerrier serua di benda .

Rad. Atto troppo cortese .

Dij

Di Prence vincitore ,

Pac. Che al tuo gran merito

Seruir non stima vile .

Rad. Non scarso è di pietade vn cor gentile .

Pac. Al tuo braccio l'auuocigo .

Rad. Ot doppio nodo

Riceuer mi conuiene ,

Le fascie al braccio , & al mio cor catene .

Pac. Che mirate ò miei lumi ? ah Radimisto

E di donna , ò di Dea

Questa effigie dipinta ?

Rad. Di Stellamira Armena

D'Artuasde Sorella

Questa è l'imago bella .

Pac. Se non ti cale amico ,

(no ,

Poiche abbruciarfi hor sento il cuor , e'l se-

Ad vn Sole sì vago

Lascia , che gl'occhi miei godano almeno .

Rad. Al tuo merito , à tuoi prieghi

Nulla nulla si neghi .

Qual euento infelice ,

Fato presago al core à me predice !

Pac. Vn bel crin , che immoto stà ,

Il mio cor annoda , e ferra ,

Sembra inerme , e pur fa guerra

Mec' or quì finta beltà .

Che farà

Foco pinto , se mi sfaccè

Il verace .

Che farà per mio martoro (adoro ?

Se mi ardon l'ombre sue , il sol ch'è

Rad. Che mi gioua or or il piè

Hauer sciolto da catene ,

Se prepara noue pene

Empia sorte à la mia fè .

Pac.

Pac. Disarmata m'impiegò
 Bella mano, che dipinta.
 Già beltà, che sembra estinta,
 Dal mio sen l'alma inuolò.
 Se destò
 Nel mio sen atre procelle;
 Luci belle
 Voi pietose à mio conforto
 Siatemi cinesure, e guide al porto.

Rad. Se trafigge l'alma mia
 Gelofia,
 Quante pene costerà
 Al mio cor la libertà?

Pac. Di questa Elena Armena
 Già m'inuaghì la fama, oggi l'adoro?

Rad. In vn'istante?

Pac. Nato appena il mio amor si fè gigante?

Red. Vn scherzo di pennello, vn morto volto;

Pac. L'anima mia rapì.

Rad. Cieli ch'ascolto?

Pac. Col fauor de la notte omai vicina
 Sotto spoglia mentita
 Vò che là tù mi guidi, oue soggiorna
 Il mio cor, la mia vita.
 E se poc'anzi io sciolto, e tu legato
 Fui vincitor, tù il vinto,
 Teco or cangio'l mio stato;
 Mentre di libertà riceui'l dono,
 Tù sciolto sei, e'l prigioniero io sono?

Rad. Inuenzione ardità
 D'vn cor, che fatto amante,
 Di timor è incapace.

Pac. La fortuna tal'or gioua à l'audace?

Rad. Troppo è graue il periglio.

Pac. Cerca aita il mio male, e non consiglio?

Rad.

Rad. Signor, se così vuoi,
 Per me leggi saranno i cenni tuoi.

Pac. Son pur care le catene
 Ch'à me impone il Dio d'amor!

Rad. Quanto atroci son le pene,
 Che geloso soffre vn cor!

Pac. Sì, sì, sì.

E dolce lo strale, che il sen mi ferì?

Rad. Nò, nò, nò.

Da' lacci d'Amore sen fugga chi può?

SCENA IV.

Cortil Regio.

Safflea.

Saf. **D**I Cupido ne l'Inferno
 Cieco alato il cor diuora?
 Al mio duol rinasce eterno
 Il cor mio, e muore ogn'ora;
 Mà in sì barbaro flagello
 Sol di Titio hò'l dolor, mà non l'An-
 Sù la rota de' martiri (gello,
 Ifion s'auuolge il core,
 E d'Amore infrà i raggiri
 Cerco in van tregua al dolore;
 Se non v'è chi duro, e sodo
 Voglia à la rota mia piantar il chiodo?

O vecchiaia importuna,
 Che mi aggrauì con gli anni
 D'vn cumulo di affanni.

O Florindo crudele, o me infelice,
 Così sprezzì'l mio amor fido, e costante?

Pac.

Pur troppo è vero, & è prouerbio antico.
 Ch'inuecchiata beltà non troui amante.
 Tempo è che à Stellamira,
 Che ansiosa mi aspetta,
 La ria nouella io porti
 Di stragi orrende, e spauentose morti;
 Mà più possente brama
 A Florindo mi chiama.
 Ancor per vn momento
 Figlia scusar mi puoi;
 Se più

S C E N A V.

Filippo, e Saffilea.

Fil. Ecco l'amata mia.
 Mi guida il piede oue il mio cor disia.
Saf. Importuno costui giunge à mio danno
 Vò cercando il buon dì, trouo il mal'anno.
Fil. Carissimo il mio ben, dolce mia vita.
 Che parole melate!
Saf. Che cesso da lassate.
Fil. E fin à quando ò bella
 Vuoi meco esser ingrata.
 Deh rimira ò spietata,
 Che qual Tantalò anch'io
 Per mio maggior martoro
 A vn gran fonte vicin di sete i' moro.
Saf. Tu mercè mi chiedi in vano;
 Sarò tutta crudeltà;
 Se nel sen da bella mano
 Già'l mio cor ferito stà.
Fil. Ne pietà trouar saprò?
Saf. Troppo è tardi; non si può.

Fil.

Fil. Se in amor vince costanza,
 Non dispera la mia fè.
Saf. E fallace tua speranza,
 Se il mio bel non è per tè.
Fil. Maledette bellezze.
 Ciaschedun le disia;
 A la preda de' cor sei vn'arpia.
 Ne ti cale ch'io mora?
Saf. Tù mori?
Fil. Sì.
Saf. Per chi?
Fil. Per te mia vita.
Saf. Dimmi, scherzi ò Filippo?
Fil. Ah ch'egli è vero.
Saf. E questo à me non cale pur vn zero.
Fil. Questa è vn poco vigliacca;
 Mà l'ardir non s'arrettra;
 Che al primo son di cetra
 Il Dio de Ladri non rubbò la Vacca.
 Quando verrà quel dì
 Che la rocca del core
 Al fin si renda,
 Ne più contenda
 A i gran colpi del mio amore;
 E ch'io ancor

Saf. Quando verrà quel dì,
 Parla crudelo, dì?
 Quando verrà quel dì,
 Che tù stolto, & arrogante
 Non più mi tenti,
 Nè mi tormenti
 Con far meco de l'amante?
 E ti veggia al fin per pena. (schena?)
 Farti vn ballo à mezz'aria in sù la
 Quan-

ATTO PRIMO

Quando verrà quel dì ?

Dimmi arrogante, dì.

Fil. Abbi pazienza amor, vanne al bordello.
S' io nō raccquistò il cor, perdo il ceruello.
Io ti parlai d'amor, ma fù per giuoco.

Saf. Mira che bel cupido.

Fil. Venere da berlina.

Saf. Io di te non mi curo.

Ah, ah men' rido.

Fil. Sei cieca, sei sorda,
Sei zoppa, sei gobba,
Sdentata, e balorda.
Sei laida, sei brutta,
Dal tempo distrutta,
E d'esser ti pensi
La Diua di Gnido,
Ah, ah io mi rido.

Saf. E tant' osa parlare vn seruo indegno ?

Fil. Chi nō volse il mio amor, prouì lo sdegno.

Saf. Fuggi 'n van; ti seguirò.
Habbi pure l'ali al piè,
Benche lenta io me ne vò,
Fuggi 'n van, ti giungerò.

SCENA VI.

Artanaſde.

Art. **S** Aziati pur fortuna, e à farmi guerra,
Se nō bastano i Parthi, e'l Mōdo tutto,
Chiama pur da sotterra,
Moui à miei danni, à l'onte
Gli orridi habitator' de l'Acheronte.
Io che poch' anzi altero
D' vn' esercito à fronte

Vidi

SCENA VI.

Vidi à miei cenni pronte
D' infiniti guerrier falangi armate,
Or uccise, atterrate, appena soio
Da la strage commune ecco m' inuolo.
E quì trà queste mura
Io regnante non più, ma prigioniero
Trouo appena il riparo
Dal nemico furor del Partho acciaro.
Corona Reale,
Che di gemme risplende,
Qual rota fatale
Presagisce vicende.
Chi è frà Troni, e grandezze,
Vicino hà'l precipitio infra le Altez-
ze.
A perfida sorte
Sol resiste costante
Vn petto ch' è forte,
Vn' alma regnante.
Fortuna à colpi tuoi ceder nō voglio.
Aurò cor di diamante, alma di scoglio.

SCENA VII.

Pacoro fintosi Arimeno Principe Arabo.
Radimisto, Artanaſde.

Rad. **R** iuerito Regnante,
A le tue Regie piante
Radimisto s' inchina.

Art. Come quì ti rimiro?
Sogno forse, ò deliro?
Frà le perdite mie
Piansi ancor la tua morte.

Paco. Sia guida del mio amor p ropizia sorte.

Rad. Ancor à tue difese

Spi-

Spiro di questo Ciel l'aura cortese.

Arta. Con qual mezzo, in qual modo
A me ritorni?

Rad. A l'or che sbaragliate
Dal nemico furor le nostre squadre
Furo uccise, ò fuggate,
In van io le animai, mi vidi solo
Dentro nemico stuolo.
Già vincitore Orode
Là ne campi di Marte
Inaffiati cogliea dal sangue Armeno
Premio de suoi sudori
Palme vittrici, e trionfali allori.
Io sfuggir non potei, ceder conuenne
Al commune destin. Fui vinto, e preso,
Sin che questo Guerrier con mano ardita
Mi diè la libertà, serbommi in vita.

Paco. Arimeno son io,
Che de l'Arabo Rege vnico figlio
Vmil à te s'inchina,
Generoso Monarca,
E teco nel periglio,
Se così pur ti aggrada,
Offre à tuo prò questa sua debil spada.

Arta. Prencipe generoso
Oggi molto vi debbo,
E vn acquisto sì degno
Può consolare ancor chi perde vn Regno.
De le perdite mie, ò sorte, ò Cielo,
Io non più mi querelo.
Se Radimisto è viuo,
E se Arimeno è meco,
Benche or sia vacillante,
Il mio Regno cader non può, non temo
S'oggi hò meco vn'Alcide, & vn'Atlante

Arta.

Arta.

Paco. Qual strano

Rad.

} contento
} tormento

Io sento,
Che'l cor mi predice
Di sorte } felice
 } infelice.
Già fassi tiranno
De l'anima mia

Art. La speranza

Paco. L'Amor

Rad. La Gelosia.

SCENA VIII.

Appartamenti di Stellamira.

A Colpi d'Amore
Costante il mio core
Già mai non cadrà.
Che troppo è festante
Quest' alma regnante
Di sua libertà.

A colpi &c.

Amor co' suoi strali
Pungenti, e mortali
Il sen non piagò.
Frà doglie, frà pene,
Frà lacci, e catene
Penar io non vò.
I colpi d'amore
Costante il mio core
Non teme nè nè?

SCE-

Ra dimisto, e Stellamira.

Rad. **S** Tellamira, & è vero,
Che del bendato Arciero
Sempre cruda nemica
Strali dispreggi, e face?

Stell. Amor col genio mio non si conface.

Rad. E soffrirai crudele
Veder vn' infelice
Fatto del tuo rigor ludibrio, e gioco,
Che si consuma, quasi à tuoi bei lumi
Neue al Sol, nebbia al vèto, ò cera al foco?
E sempre, oh Dio, spietata
Aurai vn cor di ghiaccio,
Mentre che à le tue fiamme il mio si sface?

Stell. Amor col genio mio non si conface.

Radimisto raffrena
Quest' importuni accenti,
S'altro non fai che rintracciar tormenti.

Rad. Bella crudel

Stell. Taci. Così d'amore
Fauellar meco ardisci?

Rad. E troppa crudeltà,

Stell. Parti, vbbidisci.

Rad. Mà la mia fè negletta
D'amore al Tribunale chiede vendetta.

Stell. Frà strepiti di Marte,
Frà tempeste d'amore in dolce calma
Gode riposo il core, e pace l'alma.

Saffilea, e Stellamira.

Saff. **I** L Prencipe Arimeno,
C'oggi destino amico
Del Rè Artaualde à prò quì ci condusse,
Figlia da te richiede
D'inchinarsi al tuo piede.

Stell. O quale io sento
Improuiso tremor c' hora mi assale!
Questo non è che de le donne il male.

Saff. Figlia figlia, che c'è?

Stell. Pronostico fatale
Sconosciuta cagion la mente ingombra.
Non è timor, ma del timore vn' ombra.

Saff. Figlia, Arimeno è bello.
Tu seco. hai da trattare: habbi ceruello.
Questo, c' ora in te senti,
Non è segno di mal, viui sicura,
Simpatica influenza
Fà che in te si commoue la natura.
Che risposta riporto?

Stell. O Dio non sò,

Saff. Dirò ch'ei venga,

Stell. Sì, digli di nò.

Saff. Atto troppo scortese,

Stell. Io la voglio così, non più contese.

Saff. Vado.

Stell. E che farà mai? ritorna, aspetta.

Saff. Ciechi effetti cagiona ognor la fretta.
Che voi?

Stell. Io nol comprendo.

Saff. Dirò ch'ei venga?

Stell. Sì, ch'io quì l'attendo.

Saff. A noi donne oggidì

B

E

E destin di natura il dir di sì .

Stell. Costanza ò pensiero ,
 Fermezza , ò mio core ;
 Di perfido amore
 Sù fuggi l'impero .
 Costanza &c.
 Di cieco bambino ,
 Che vuole la palma ,
 Non ceda quest' alma
 Al giogo seверо .
 Costanza &c.

S C E N A X I.

Pacoro , Stell. mira, e Saffilea.

Paco. **L**A fin da Batro à Tile ,
 Oue à noi forge il Sole, oue tramōta,
 De le bellezze tue le glorie , i vanti ,
 La tua Fama racconta .
 Adorai il tuo bel pria che veduto ,
 E sotto al Cielo Armeno
 Vago di tua beltà trasse Arimeno .

Stell. A non veduto oggetto ,
 A sconosciuto foco
 Arder il core, e consecrar l'affetto
 Non fù pensier sagace ,
 De la Fama è'l parlar spesso mendace .

Paco. Mentì la Fama in vero , e del tuo bello
 Nel celebrar con cento trombe i vanti ,
 Con debil suono, e roco
 Nulla disse , ò almen poco .
 Così per mio martoro
 I tuoi lumi diuini , il tuo semblante ,
 Se non veduti amai , oggi gli adoro .

Stell.

Stell. Al rumor di crudo Marte
 Ogni lido omai rimbomba,
 L'alto suon di fiera tromba
 Spiega sol stragi , e furori :
 Trattiam dūq; di guerre, e nō d'amori.

Pac. Mi sfida à battaglia
 Vn perfido arciero ;
 Il cor mi bersaglia
 Con dardo seверо .
 Già vinta quest' alma
 Gli cede la palma ,
 Et or come à te piace ,
 Aurà quest' alma mia ò guerra, ò pace ?

Stell. Dimmi Arimeno, dimmi ,
 Che pretendi? che brami ? (ami.)

Pac. S' io t' adoro , ò mio ben, ch' anche tu mi
Saf. Senza scherma , ò contese
 Vsa andar in amor tosto à le prese .

Stell. Troppo ardita richiesta .
 Frettoioso desire .

Pac. Segno è d'amore vn moderato ardire .

Stell. Troppo brami Arimeno ,
 Se vuoi ch' in vn istante ,
 Io ti veda , t' ascolti , e ti sia amante .

Pac. Mai non richiede amor tempo, ò cōfiglio,
 S' egli opta in vn momento .

Stell. Impresa sconigliata
 Porta seco tal' ora il pentimento .

Saf. Donna , se ben m' aueggio .
 Quanto vi pensa più, si appiglia al peggio .

Paco. Bella se pur è vero ,
 Che à miei pianti , à miei preghi
 Poca pietà tu neghi ,
 Se spietata , e crudele
 Hai vn cor di macigno, alma di scoglio ,

Io più viuer non voglio .
 Deh piglia questo ferro .
 Sù trafiggemi , ò cruda , il core, e'l seno ;
 E fa che à vn colpo solo
 Finisca con la vita il duolo almeno .

Saf. Saria troppo cortesia .

Saf. Già comincia à temer l'anima mia .

Pac. Mà dimmi à che più tardi ?

Se vuol Fato
 Dispietato
 Ch' io non troui in te pietà ;
 Chiedo morte per mercè
 Crudele , ò Dio .

Stell. Cielo, destino , ohimè .

Pac. Apri , ò Morte , apri l'uscita
 A quest' anima dolente :
 S' esser deggio ogn' or piangente ,
 E pietà tormi di vita .

Stell. Il destino già me'l vieta,
 La pietà me lo contende .

Saf. Vn cor gentil tosto d'amor s'accende .

Stell. Viui Arimeno pure à miglior sorte .

Pac. Tu sola mi puoi dar e vita , e morte .

Stell. Sì viui pure, e spera
 Propizio à tuoi desiri il voler mio .
 Andianne , Saffilea , tu resta addio .

Saf. Ceder la donna à l'huom troppo è foauè .
 Que drizza'l timon , corre la naue .

SCENA XII.

Pacoro .

Paco. CHE dite ò pensieri ?
 Vuol l'Idolo mio ,
 Che viuer degg' io :

Sù

Sù dunque si spera .

Che dite &c.

Speranze che dite ?

Volete ch' io spera

Tormenti seueri ,

O gioie infinite ?

Speranze &c.

Sì sì , sperar mi gioua ;

Poiche d'amore infra le doglie estreme

E ristoro de' guai la sola speme .

SCENA XIII.

Giardino .

Florindo .

Flor. **V**oglio amarui ; e che sarà ?
 Siate pur crude, e spietate
 Luci belle , astri terreni ;
 Siate pur per sempre armate
 S'io di fè, voi d'empietà. **Voglio &c.**
 Al fulgor de' tuoi bei lumi
 Vuò girar Clizia costante .
 Goda l'occhio, e'l cor consumi ,
 Ne mercè troui, ò pietà . **Voglio &c.**
 Del mio amor sia la mercede
 L'adorarti ò Rosiclea ,
 E sia premio di mia fede
 Il penar per tua beltà . **Voglio &c.**
 O Rosiclea adorata ,
 Infelice Florindo , ah ben comprendo ,
 Che troppo alto il pensiero
 Tenta salir , se vn Cielo hà per confine .
 Che puoi dunque aspettar fuor che ruine ?

B 3

D'vn

D'vn bel Sole al vago lume
M'ergera amore Icaro audace ;
Ma se sface
Sommo ardor le altere piume ,
Giusto è ben ch' io cada, e in tanto
Mi sommerga vn mar di pianto ,

S C E N A XIV.

Saffilea, Florindo.

Saf. **P**iangi Florindo ? ò caro
Rasserena i bei lumi, ah che nō vuole
Cader pioggia di pianto in faccia al Sole.

Flor. Chi nasce sfortunato,
E sua scorta il martir, compagno il pianto.

Saf. Eh bambolaccio mio,
Se lagrimar douesse ogni infelice,
Pianger dourei ogni momento anch' io ;

Flor. Ferita, benche duol, sempre è leggiera,
Quando sanar si spera.

Saf. Or sì t' inganni.
La mia piaga, e' l mio mal è sì profondo ;
Che tasto alcun

Flor. Io Saffilea compiangio
La tua pena, e' l tuo duol

Saf. Di tu da vero ?

Flor. Fia che' l tempo la sani.

Saf. E folle vanitate, io ne dispero.

Per mio duolo infinito,
Ogni segno è mortale, e sol mi resta
Segno di sanitate

Bensì Chirurgo esperto

Tu potresti la piaga del mio seno

Se non

Flor.

Flor. Che richieste importune ?

Saf. Amato bene

Lascia ch'vn bacio solo

Doni picciol conforto à le mie pene .

Questo, questo è pur poco .

Flor. Chi abbruciarfi pauenta,
Non si auuicini al foco .

Saff. Vanne pur spietato vā

De la Libia infrà le arene,

Vanne pur frà selue armene

A vantare tua ferità .

Vanne pur &c.

Flor. Saffilea già ti hò detto,

Che d'amor non m'imbroglio,

Come saggia, e prudente

Lascia dunque d'amar, frena' l cordoglio .

Saff. Tu dunque a miei sospiri ?

Flor. Aurò di gelò il cor,

Saff. Et à mei pianti ?

Flor. Sarò duro qual marmo .

Saff. Or sì deliri .

E non sai, ò mio ben s'io ti scongiuro ;

Ch' anch'io ti bramo duro ;

Mà non però di sasso .

Flor. Di tormentarmi il Ciel, quando fia lasso ?

Per or non ti sò amare ; habbi pazienza .

Saff. Faccio prima del mal la penitenza .

Frà quei lauri rimiro

Rosiclea che qua viene .

Addio Florindo, addio, io mi ritiro .

Pazzarello, che sei

Ama pur chi ti adora .

Flor. Vanne felice .

Saff. Addio .

Flor. A la mal'ora .

Et io quiui in disparte
Fingo di coglier fiori.
Tu la miri Florindo, e pur non mori.

S C E N A XV.

Rosiclea, Florindo, e Saffilea à parte.

Ros. **V**OI aurette innamorate,
Che scherzate
Sempre intorno à l'Idol mio,
Con soaue mormorio
Per pietà de le mie pene
Dite, dite ou'è il mio bene.
Vaghe erbette calpestate,
Che portate
L'orme impresse dal suo piede,
Per pietà di chi vel chiede,
Or guidatemi oue sia
Il mio cor, l'anima mia.
Ecco il mio caro à punto. E ben Florindo
Oue giri, che fai?

Flor. Vò cercando sollieuo à gli aspri guai.

Ros. Dimmi; perche dolente
Florindo ogn'or ti miro?

Flor. La mia perfida sorte
E cagion, ch'io sospiro;
E ben ch'io piango ah! lasso ogni momèto,
Non v'è pianto, che basti al mio tormento.

Ros. Sù la rota di fortuna
Gira l'huom con moto instabile;
Piange vn giorno, e l'altro ride
Poiche hà il ben sembianze infide:
Poiche il mal non è durabile.
Sù la rota, &c.

Così sempre incoostante

Il

Il mio fiero destin muta le tempore.

Flor. Sarà eterno il mio duol, piangerò sempre.

Ros. Forse del Ciel ti lagni,
Che scarso à tuoi natali,
Non ti diè in cuna d'or fascie reali,
O che ti rende ignoto
Padre, Patria, e te stesso, e giardiniero
Frà noi ti destinò?

Flor. Ne per pensiero.
Spirto d'ambizione
Non tormenta il mio cor, e più mi pregio
L'esser tuo giardiniero, anzi tuo schiauo,
Ch'esser nato frà scettri, e frà corone.
Questo florido suolo, vn Paradiso
Spesso per me diuiene,
Quando l'orme tue belle io vi discerno.

Ros. E pur de l'alma mia questo è l'Inferno.
Forse Amante tu sei? *(à parte.)*

Flor. Amo; no'l nego,
Mà disperato amante.

Ros. Il tuo duol ben discerno.
S'Amor n'è la cagione,
Esser non puote eterno.
Poi la speme in Amor lusinga almeno.

Flor. Il morir sol m'auanza.
Ama, e pena il mlo cor senza speranza.

Ros. Mai scopristi à l'amata
Tale amoroso affetto?

Flor. Troppo sublime oggetto
Tien col core la lingua incatenata?

Ros. Il tributo d'vn core
Ogni Donna oggi apprezza,
E chi si scuopre amante,
S'ella non ama, almen non lo disprezza.

Flor. Troppo vile son'io troppo ella grande.

B 5

Ros.

Ros. Accettano anco i Dei
Olocausti plebei.
Gioua tal' or Florindo esser audace,
E resta pur sicuro,
Che non gode in amor solo chi tace.

Saff. Se à goder in amor parlar bastasse, *[in dis-*
Per dar fine à miei guai, *parte.*
Vorrei parlar, e non tacer più mai.

Flor. Deh potessi almen ridire
Il martire
A colei che'l cagionò;
Mà che prò,
Se co'l core
Cieco Amore
La mia lingua incatenò?
Deh, &c.

Ros. Poiche parlar non vuoi, da questo dito
Prendi la gemma, ch'io ti porgo in dono,
E da questo Diamante
Impara esser costante.

Flor. A me tanto fauore?

Ros. Io così voglio. *(do.)*

Flor. Poiche'l commandi, e vuoi, ecco lo pren-

Saff. Questo vostro tacer pur troppo intendo.

Ros. Su sbandisci dal cor le pene, e i guai.
Corrisposto tu sei, benche nol sai. *parte.*

Saff. A gli inganni, alle frodi.
Non gioisca altri almen, se tu non godì.

Flor. Deh lasciatemi tormenti,
Fate pausa ò miei sospiri.
Son cangiate oggi in contenti
Gli ostinati miei martiri.
Auuiuateui speranze,
Se del ver io ben mi aueggio,
Sperar è mal; mà disperarsi è peggio.
Fine del atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Loggie Reali.

Stellamira, Pacoro, e Radimisto
in disparte.

Stell. IO sento.
Tormento
Al core,
Che more
Per dolce veleno,
Che serpe nel seno,
E angoscia mi dà.
S'Amore non è
Alma mia, e che sarà?

Ferita

Gradita

Nel petto

Ricetto,

Ancor che tormenta

Io viuo contenta,

Ne vuò sanità.

S'Amore non è

Alma mia, e che sarà?

(glio.)

Non è amore nò nò, ch'amar non vo-
Esser bramo in libertà;
Io non vuò catene affè;
Mà s'amor questo non è,
Alma mia e che sarà?

Paco. Stellamira d'Amor frà se ragiona.

Radi. Meco l'amor disprezza,

36 ATTO SECONDO

E pur oggi d'amar, pauenta, e teme?

Paco. Qual mi lusinga'l cor gradita speme?

Stell. Sì sì, che questo è Amore;

Io pur troppo il conosco; ah! vaneggiante

Fingo, che amar non voglio, e son amante.

Paco. Si felice, e chi fia,

Redi. Non uccidere il core, ò gelosia.

Stell. Si che punse d'amor lo strale infido

Questo cor, questo seno;

E mio Nume, è mio bene; amo Arimeno.

SCENA II.

Pacoro, Stellamira, Radimisto à parte.

Pac. CHE comandi, che vuoi?

Ecco pronto Arimeno à cenni tuoi.

Stell. Voi mi tradite ò Cieli.

Paco. Stellamira mio bene

Rasserena il bel volto, e non ti peni,

Che per felice caso

Gli arcani del tuo cor mi fian palesi.

Stell. T'amo no'l niego, e vero,

Se contro al voler mio quà ti condusse

Ad vdirlo il destin.

Paco. Per mio conforto.

(to. parte.)

Radi. Che rimiro, che ascolto? ò Dio, son mor-

Stell. Mà son figlia di Rege,

Paco. E come tale

D'un vastissimo Regno

T'offro scettro reale.

Stell. Mi è Germano Artauasde,

Da cenni suoi dipendo.

Paco. E pur ch'egli'l consenta,

Stell. Arimeno son tua, lieta, e contenta.

A 2.

SCENA III.

37

A 2. Fortunati miei tormenti,
Caro duol, pene beate,
Se fia mai che mi portiate
A bearmi frà contenti.

Paco. Più beato,

Stell. Più felice

A 2. Di me al Mondo non farà;

Se quest'alma or infelice

Nel tuo seno gioirà.

Più, &c.

SCENA III.

Filippo.

BELLE Donne voi v'ingannate;
Se pensate

Con vostr' arte di farmi morir?

Voglio amare,

Vi voglio pregare,

Mà vn sol giorno non voglio languir.

Belle Donne, &c.

Giorni, mesi, e passar gli anni

Con affanni

Voi chiamate vn amoreggiar.

Nel mio core

Non vuò questo amore,

Che lo chiamo vn continuo languir;

Belle Donne, &c.

Per dirui in confidenza

O Donne il mio parere,

Non vi amo per patir, mà per godere;

Voi Ciuettoni Amanti,

Che ogn' hor penando state,

Ardete, e consumate

Nel

38 ATTO SECONDO

Nel vagheggiar sembianti.
 Vcellacci rapaci
 A la preda de i cor' intenti siete,
 E non mai vi giungete.
 E per saziar d'Amor l'ingorda fame
 Spesso nel ancor vi fà mestiere
 Pascere da Sparuiere.

Siete pazzi da catene
 Voi ch'amate per vfanza
 Vi fidate à la speranza
 Per temprar le vostre pene.
 Siete, &c.
 Sù pigliate il parer mio,
 Che nel traffico d'amore
 Io lo stimo per migliore,
 Pesa, e paga, e v'è ben mio.

SCENA IV.

Radimisto, Filoppo.

Rad. O DI Filoppo.

Filo. O mio Sig. che vuoi?

Rad. Al Prencipe Arimeno
 Porgerai questo foglio.

Filo. Eccomi qualche imbroglio.

Rad. Dirai, che Radimisto à lui l'inuia,
 Che da le regie stanze
 Con Artauasde in singular congresso
 Partir non mi è concesso.

Filo. Or troppo in vna volta
 Tu m'imponi, ò Signor.

Rad. Fermati, ascolta.
 Digli per conclusione.

Filo. Ciò ridir non saprebbe vn Cicerone.

Rad.

SCENA V.

Rad. Che s'ei vuol per suo scampo
 I fulmini schiuar, fugga qual lampo.
 Prendi, taci, e vbbidisci in vn istante.

Filo. Sciolgo la lingua, e or or lego le piante.

SCENA V.

Radimisto.

Rad. O DI perfida sorte,
 O di barbaro Ciel destin fevero.
 Stellamira idolatro, ella mi sprezza;
 Son fatto prigioniero,
 Mi libera Pacoro, e à la mia fede
 Con inaudito eccesso
 Confida i suoi pensieri, anzi se stesso.
 Lo guido in Artassata, e in vn istante
 Riamato, & Amante.
 D'Artauasde è nemico, in poter mio
 La vita è del riuale,
 Senso d'onor preuale, anzi richiede,
 Ch'io gli serbi la fede.
 Così barbaro scempio
 Formano del mio cor, de l'alma mia
 Lealtà, Sdegno, Amor, e Gelosia.
 Mà sagace configlio
 Ne l'estremo periglio
 Al disperato core
 Somministrò l'Amore.
 Scriuo al Prencipe Pacoro,
 Ch'egli è scoperto, e fugga;
 Forza d'Amore ogni ragion distrugga.
 Se barbaro fato
 Pietà mi negò,
 Se vn core ostinato

Pie-

ATTO SECONDO

Piegar io non sò,
Per trarmi d'affanno,
Se la fè
Non potè,
S'adopri l'inganno.
Se Donna ritrosa
Che fiera, e per mè,
Amante pietosa
Per altri si fè,
Per trarmi, &c.

SCENA VI.

Artauasde, Saffilea.

Art. Saffilea, che mi narri, ò Ciel che ascolto?
E tu stessa il vedesti?

Saff. Io li vidi, gli vdi, e poco d'ora.

Art. Ciò ti è noto Artauasde, e viui ancora?

Saff. Vago, e brillante anello,
Che Rosiclea à Florindo
Del suo amor, di sua fè diede per pegno;
Se'l tuo creder contrasta,
Di mia sincerità sia'l contrasegno.

Art. Troppo vdi, ciò mi basta.
Se per vil giardiniero
Sprezzò il regio decoro in faccia à vn Re-
Figlia infame, & impudica
Cadrà vittima al mio sdegno. (parte)

Saff. Se Florindo mi sprezzò,
Se'l mio amor egli schernì,
Se poi altri lo tradì,
L'infedel se'l meritò.

SCE

SCENA VII.

Pacoro, Saffilea, Radimisto da parte;
e poi esce.

Pac. Saffilea, deh m' aspetta,
Due parole, che hò fretta.

Saff. In che seruir ti debbo?

Pac. Or questa gemma,
Che à te consacro in dono,
Ti fia segno d'affetto.

Poco ti dò, ma molto ti prometto.

Saf. O come ei parla bene! io son confusa;
Ma il rifiutar non s'vfa.

Pac. E questa carta
Diretta à Stellamira io ti consegno.
Nel tuo saper confido;

Tu m'intendesti già, sò c'hai ingegno.

Saf. Nel seruirti sarò fedele, e pronta.
Doppo il rosto v'andaua anche la giunta.

Pac. Parto, e de l'opra tua viuo sicuro.

Saf. Già mi vdisti, ò Signor, tanto vi giuro.

Pac. Reggia amata ti lascio.
Il Ciel sà cò che duol, cò quale affano. parte

Rad. Il tutto vdi; à me giouò l'inganno.
Questo foglio amoroso è di Arimeno.
Lo porti à Stellamira.

Saff. Questo foglio è d'Amore? Io fui tradita!
Altro affare il credei, or mi perdona,

Rad. Che galante matrona.
Or senti: ad Artauasde
Hor voglio il fallo tuo render palese;
Ma fà quanto r'impongo.

Saff. Ogni tuo cenno

Mi

42 ATTO SECONDO

Mi fia legge diletta,
Tu mi poi comandar sempre à bacchetta.

Rad. In bianco è la coperta: affè che amore
Inuenzion più bella
Suggerir non potea.

Scrive. Vuò finger l'iscrizione (A Rosiclea)
Or prendi, à Stellamira
Mostrerai questo foglio,
E dille che Arimeno
A Rosiclea l'inuia.

Saff. E che non può in vn cor la gelosia?

Rad. Tanto da te io voglio,

Saff. E ciò prometto far.

Rad. Se vn dì la sorte
Arride à miei desir, farò felice:
Per goder in amore assai mi lice.

SCENA VIII.

Saffilea.

Saff. CHI sà che quest'inganno
Non mi fia di profitto? e se poc'anzi
Feci vfficio di spia,
Or poco à me disdice
Finger anche d'amor l'Ambasciatrice,
Ne le Corti il mestier de la spia,
Oggi dì più non è dishonore;
Se tal bel humore
Mero tratto lo tien di bizzaria.
E ciò mi consola,
Che frà tanti non sono io sola.
Più non serua, anzi fugga la Corte,
Chi 'l bel nome di saggio hora vuole.
Lo stolto oggi suole

Frà

SCENA IX. 43

Frà le trouar maggior sorte,
S'hor dee il Corteggiano
Esser

SCENA IX.

Sala Regia con appartamenti di Stellamira.

Stellamira.

LA cagion de le tue pene
O mio cor non cercar più.
Sei d'amor frà le catene
Hor legato in schiauitù.
Ma in amor per la beltà
Se il penar è così dolce,
Il goder e che farà?
Vn bel sguardo fulminante
Nel mio seno il cor ferì.
Ardo, auampo, e fatta amante
Vuò gemendo notte, e dì.
Ma in amor &c.

SCENA X.

Stellamira, Radimisto.

Stell. Radimisto che vuoi? forse importuno?
Rad. Non più, non più Signora
Per turbarti quà venni,
D'vbbidire à tuoi cenni
Deliberai costante.
Stell. Amico io ti amerò, ma non amante.
Rad. Per trouar Artauasde
Quà mi trasse il disio.

Stell.

Stell. E quale affare

Seco à parlar t' inuita?

Rad. Vie di felice inganno il tempo addita.

Il Prencipe Arimeno

Che poc' anzi quà giunse, hor d'Artassata

Anfioso è partito.

Stell. O Dio, ver doue?

Rad. Verso del patrio regno, ond' egli spera

Con poderosa armata

Far in breue ritorno,

E con Arabi Marti

Farfi scudo à l' Armen, fulmine à i Parthi.

Stell. Nulla disse Arimeno, anzi crudele (à parte)

La partenza mi ascosse?

Rad. Mà nel partir m' impose

Di disporre Artauasde

A dargli Rosiclea

Per sua cara consorte.

Stell. Stellamira che ascolti? Ahi fiera sorte!

Dunque l'ama Arimeno?

Rad. Anzi ò Signora,

Corrisposto l'adora. Or sol vi manca

D'Artauasde il consenso.

Stell. Sei tradito ò mio core.

Rad. Nò bē celar si può piaga d'Amore. (à parte)

Così è ver Stellamira,

Che altri gode felice, ed io frà pene

Non sò destar pietà.

Stell. E s'io contenta sono, il Ciel lo sà. (à parte)

Vanne pur Radimisto.

Rad. Vbbidisco à tuoi cenni?

Or prouerai se sia

Tormentosa in vn cor la gelosia. (parte)

SCENA XI.

Stellamira.

Stell. **S** Tellamira, che pensi?

Arimeno è lontano,

Radimisto è sospetto. Orsù mio core

Si sospenda il furore.

Forse Arimeno è fido,

Forse inuano ti affanni.

Prima si ascolti il reo, poi si condanni.

SCENA XII.

Stellamira, Saffilea.

Saff. **E** Qual nube importuna

Dentro il tuo Regio seno

Offusca il bel sereno?

Stell. Vaneggiante pensier; mà che nouelle

O Saffilea mi apporti?

Saff. Solo che il Partho audace

Stragi minaccia, e morti.

Stell. E d' Arimeno?

Qualche contezza auresti?

Saff. Ne la rete cadesti.

Vscito è d'Artassata, e nel partire

Questa carta mi diede

A Rosiclea indirizzata;

Anzi per mia mercede

Mi donò questa gemma,

Degna di man reale.

Stell. Ah sì, ch' io lo conosco.

Perfido disleale;

(à parte)

Mà

Mà pur il foglio è aperto .

Deh lascia ò Saffilea

Ch'io ne legga il tenore. A Rosiclea. *legge*

Saff. Pouera semplicetta .

Stell. Et è ver ciò ch' io miro ?

Saff. Di pietade ancor io per lei sospiro .

Stell. - Poich'io scoperto son, fuggo ò mia bella

Leg-) L' altrui giusto furore ;

ge la) Mà con te lascio l'alma, e resta il core .

lette-) - Se inimico mi sdegni , ah cara almeno

va .) - Ama, e serba la fede ad Arimeno .

Di dar à Rosiclea

Questo foglio t' impose ?

Saff. Già Signora l' vdisti .

Stell. E nulla poi

Ti soggiunse Arimeno ?

Saff. Altro non disse, e solo

Rapido venne, e poi sparimmi à volo .

Stell. Pattiti Saffilea .

Vuò rimanermi sola

Dentro il mio duolo inuolta .

Saff. Io me n' corro ò Signora à briglia sciolta.

S C E N A XIII.

Stellamira .

Stell. **L** Ascia non più perplesso
Con fallaci speranze .

Lascia , ò mio cor di lusingar te stesso .

Vdij, ah troppo vdij, e se non basta ,

Videro gli occhi miei , e mi fè nota

Di caratteri foschi

Vna carta vergata

L' altrui fede macchiata :

Mà

Mà dimmi empio, sù dimmi ,

Perche con finti sguardi ,

Con affetti bugiardi

Humile supplicante

Fingerti meco amante ?

Perche quest'alma, ohime, troppo innocète

Dal mio seno rapirmi

Lassa , e sol per tradirmi ?

A tuoi sospiri (ò Dio)

Con sospiri io risposi , & à tuoi pianti

Misera pianfi anch' io ,

Io non t' offesi ; ò se infelice errai ,

Fù che troppo credei , troppo ti amai .

Se di fasso vn cor durissimo

Col mio duol non basto à frangere ,

Con vn pianto oggi amarissimo

Occhi miei v' inuito à piangere .

Poiche hà il Ciel sì dure tempore ,

Vn sol sguardo vi costi vn pianger sè-

V' adorai troppo flessibile (pre.

Luci belle, e perfidissime ;

Or di spegner mi è impossibile

Nel mio sen le fiamme asprissime ;

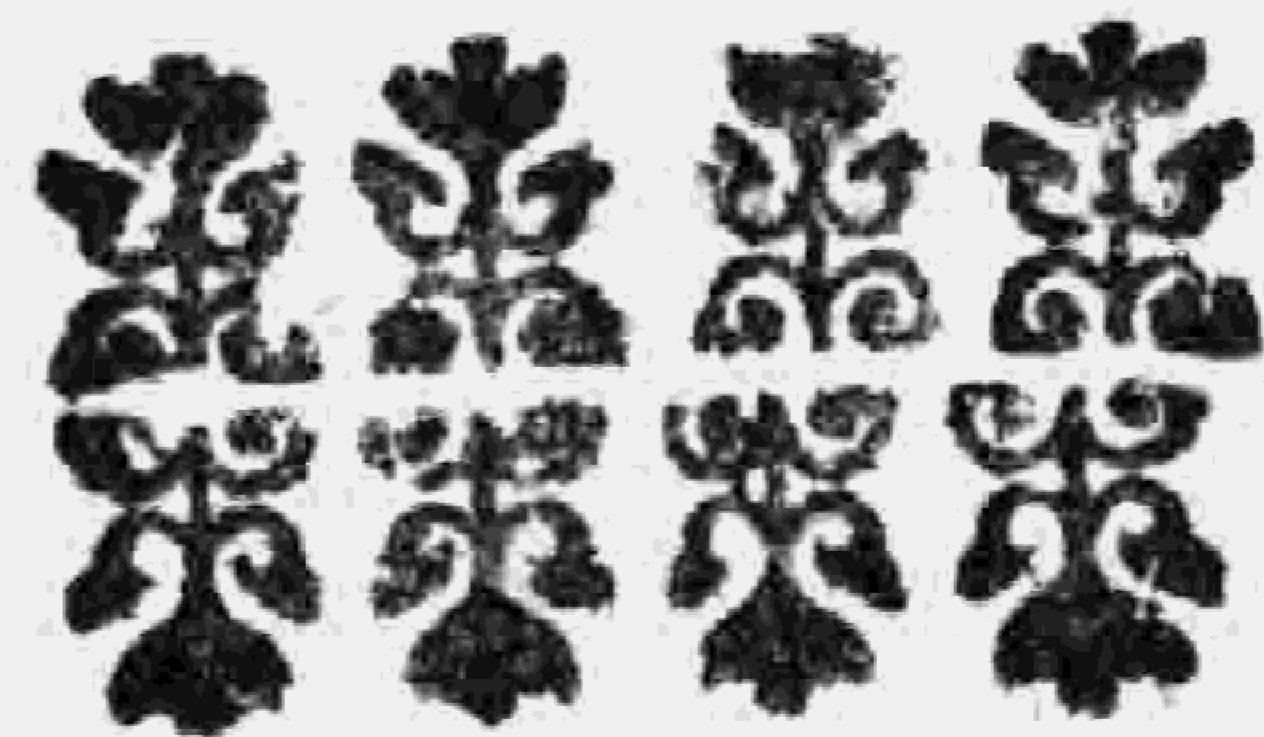
E cagion dunque ch' io m'ardo

Vn presto amar, e vn pètimèto tardo.

Vanne perfido , vanne ,

E co' fulmini suoi giusto in eterno

Ti dia la morte il Ciel , tomba l' Inferno .



SCE-

Alee d'Aranci con Statue, e Fontane.

Florindo, Saffilea in disparte.

A Vrette vezzose,
 Che lieui spirate,
 Mie note amoroſe
 Cortefi aſcoltate.
 Al bell'Idolo ch'adoro,
 Voi riditele per me,
 E de l'aspro mio martoro
 Deh impetratemi mercè,
 Ruſcelli correnti,
 Che quì vi auuolgete,
 Miei pianti cadenti
 Ogn'or raccogliete.
 Voi moſtrateli al mio bene.
 Da l'amata mia beltà
 Del mio duol, de le mie pene
 Deh impetratemi pietà.

Saff. Non più pene ò Florindo, orſù gioi ſci
 Alla lieta nouella,
 Ch'io feſtante t'apporto.
 Vendicarmi ora ſì voglio del torto. *à parte*

Flor. E che nouelle ſono?

Saff. Allegrezza, allegrezza; Or ſappi ò caro,
 Che ſi trattan le nozze
 Di Roſiclea la bella.

Flor. E chi felice
 A tanta ſorte aſpira?

Saff. Pazerello ei ſoſpira.
 Il Prencipe Arimeno.

Flor.

Flor. E l'ama Roſiclea?

Saff. Senza contraſti.

Queſtì è bel, quella è Donna, e tanto baſti.

Flor. E tu come lo fai?

Saff. Nulla frà noi d'aſcoſo.

Florindo or vuò che ſia: leggi, e il vedrai.

Se goder dentro il mio ſeno

Non voleſti empio, e crudel,

Prouerai il mio ueleno,

Se guſtar rifiuti il mel.

Che non merta pietà,

Chi tutto fù ferezza, e crudeltà.

E ben caro leggeſti?

Flor. Io leſſi,

E pur frà tante pene,

Se non fingi mio cor morir conuiene.

Deh cara Saffilea

Lascia, che queſto foglio

Io porga à Roſiclea.

Saff. Io ſon contenta, ſì, mà mi prometti

Pur di amarmi vna volta? *(ta. à parte.)*

Flor. Vanne ch'io te'l prometto. O ſei ben ſtol-

Saff. Prega il Ciel, ch'io non giunga vn dì

Frà le gioie d'amore à bear mi.

Vuò la piaga del ſen medicarmi

Con quel ſtrale che già mi ferì.

Florindo.

DEH lasciate di più luſingarmi
 O chimeriche mie ſperanze,
 Che contenti, e grate ſemblanze
 Sol moſtrate per tormentarmi.
 Deh lasciate, &c.

C

Miei

ATTO SECONDO

Miei pensieri v'inuito à fermarui
 Sol nel centro del mio martire.
 Gran tormento è pensar al gioire
 A chi sà di non mai arriuarui.
 Miei pensieri, &c.

Dal fiorito Orizzonte, ò Dio, non miro
 Spuntar l'amato sole?
 Benche posar non suole
 Cor, che di gelosia nutre il veleno,
 Io vuò quì di dormir finger almeno:
 Hora voi marini argenti,
 Che con voci pietose
 Fate l'eco tal'or à miei lamenti,
 A Rosiclea il mio Bene, il dolor mio
 Narrate voi, poiche tacer degg'io.

SCENA XVI.

Rosiclea, e Florindo.

Ros. **S**Tar lungi vn momento
 Da l'Idol, che adoro,
 E graue tormento,
 E immenso martoro.
 Già sento nel seno,
 Che il core vien meno,
 Resister non può.
 Lontana da l'alma
 Io viuer non sò.
 O quanto ristora
 L'affanno amoroso,
 Del Ben, che si adora
 Vn sguardo pietoso!
 Con l'occhio, che tace,
 Par troppo loquace

S'in-

SCENA XVI.

S'intendono i cor.
 Che mutole lingue
 Son gli occhi in amor.

Mà quì dorme Florindo,
 Affaticato, e stanco
 Appoggia à duro tronco il suo bel fianco.
 Tu riposi mia vita,
 E à me infelice! ò Dio!
 Toglie i riposi miei doglia infinita.

Flor. Fermati mostro infido. [*finge di*
 A che da strano lido [*sognarsi.*
 Vieni à turbar di questo sen la calma,
 Anzi la vita, e l'alma?

Ros. Sogna di crudeltà.
 Voglio vdir che farà.
 Sonachioso pensiero,
 Anche in sogno tal'or discopre il vero.

Flor. Rendetemi il mio Bene,
 L'Idol di questo core.

Ros. Turban la pace sua larue d'Amore.

Flor. Mira deh mira, ò Bella,
 Pietosa il mio tormento.

Ros. E chi sarà costei?
 Mi rode gelosia, tremo, e pauento.

Flor. Si che sei Rosiclea
 Il mio bene, il mio cor, l'Idolo mio.

Ros. Altro non sò bramar, ne più disio.
 Mà quì dorme Florindo,
 Niun mi vede, ò mi ascolta, egli riposa:
 Non è vn bacio gran cosa;
 Anzi vn nulla quest'è, se in vn momento
 Si riceue, si dà, svanisce al vento.

Flor. A più di me felice
 Le tue grazie riserba.

Ros. Son Principessa, è vero,

52 ATTO SECONDO

E tu sei Giardiniero ;
 Mà se ferito hò il core
 Da gli amorosi strali ,
 Or nel Regno d'Amor siam tutti eguali .

Flor. Se con ambigue note
 A me tuoi sena ascondi ,
 Prendi, leggi ò Signora, e poi rispondi .

Ros. E che foglio fia mai ? (A Rosiclea) legge.
 E questo à me diretto .
 Chi te'l diede Florindo ?

Flor. Io l'hebbi da Arimeno .
 Saldo mio cor, non mi scoppiar nel seno .
 Poiche scoperto io son, fuggo, ò mia bella,

legge- L'altrui giusto furore ,
 - Mà con te lascio l'alma, e resta il core ;
 - Se inimico mi sdegni, ah cara almeno
 - Ama, e serba la fede ad Arimeno .

Che lessi, e che rimiro ?
 Mi si scopre Arimeno in vn istante
 Inimico, & Amante ?

Troppo per or m'è il suo pensier oscuro ,
 L'amor non voglio, e l'odio suo non curo.

Flor. Forse già prima d'ora
 Ti è noto il suo disio ;
 Mà se tu non l'intendi, or l'intend'io ?

Ros. Perche sappi Florindo ,
 Quanto Arimeno io apprezzi , (zi.
 Questo foglio al tuo piede or getto in pez-

Flor. Ah Rosiclea tu fingi .

Ros. Florindo eh non mi intendi .

Flor. Son enigmi i tuoi detti .

Ros. E pur spiegan del cor veraci affetti .
 Amo Florindo, ohimè dolore intenso
 Ora mi assale il seno ,
 Sostienmi io vengo meno .

Flor.

SCENA XVI.

53

Flor. Deh v'aprite luci amate .
 S'anco chiuse fulminate ,
 Che se fia che à vostri lumi
 Mi consumi ,
 Vn bel sguardo
 Ristorarmi anche potrà .
 Deh vi aprite per pietà .
 Al mio cor ch'è mezzo morto ;
 Voi potete dar conforto ,
 Se co i guardi, che vibrare ,
 Mi beate ,
 Luci belle
 Star socchiuse è crudeltà ?
 Deh, &c.

Mà se felice amante
 Di questo Ciel, che adoro ;
 Or son fatto l'Atlante ,
 Posso à ragion così gradite, e belle
 In faccia del mio Sol bacciar le stelle .

SCENA XVII.

Artanafde, Guardie, e sudetti.

Art. I N sen d'vn Giardiniero
 Langue Figlia impudica ?
 Già 'l furor mi trasporta .

Flor. Socorso aita, ò Cielo .

Ros. O Dio son morta .
 Padre, Padre .

Flor. Signore .

Art. O là tacete .
 Così 'l regio decor si vilipende ?
 Dentro carceri orrende
 Sepelire gl'infami ,

C 3

E

E pria che cada il giorno,
Voglio che l'altrui morte
Scancelli del mio honor l'onta, e lo scorno.

Ros. Ah Padre, io sola errai.

Flor. Io son il reo.

Art. Ambo la pena haurete,
Del esecrando eccesso, e in fiera sorte
Pur sarete oggidì compagni in morte.
O là, eseguite.

Ros. Son suaniti i contenti.

Flor. Aspro duol l'anima ingombra. (bra.)

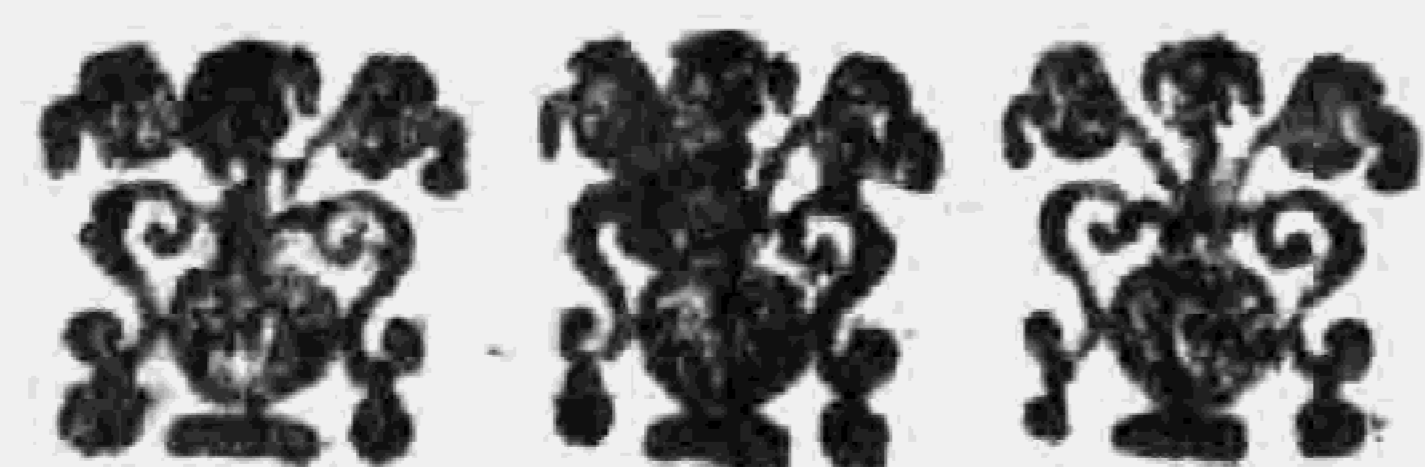
A 2. Sol per me fù il gioire vn sogno, vn om-

S C E N A XVIII.

Radimisto, Artanafde.

Rad. **D'** Artassata il recinto (dre)
Cinge, ò Signor con vincittrici squa-
Il grande Orode inuitto, e già procura
Con iterati assalti il Rè superbo
Portar il piè sù le già scosse mura.
Se tu ritardi ancora
Ad animar co'l maestoso volto
Le sbigottite spade,
Artassata oggi cade.

Art. Per affliger vn Rè, padre infelice,
Che far ti resta ancor perfida sorte?
Costante mi vedrai sino à la morte.



Campo de' Parthi, che cingono le
mura d' Artassata.

*Orode, Surena, Squadre di Soldati, e
Pacoro che sopravviene.*

Orod. **S**V forti,
Sù fieri,
Sù prodi guerrieri.

Che tardasi più?

Tutti A le stragi, à le morti
Guertieri sù sù.

Orod. Ferite,
Uccidete,
Feroce abbattete,
Che tardasi più?
Le mura assalite,
Guerrieri sù sù.

Oggi premio ben degno
Del fulminar di vostre inuite spade
Sia l'acquisto d'vn Regno.
Voi che vincer sapete, ite, e non renda
L' Armeno Rè sicuro
Contra il vostro furore vn debil muro.
Ferite, &c.

Paco. Mio Rè, mio Genitore,
Se di aggradir vi piace
D'vn figlio, che v'adora, i pianti, e i preghi,
Si sospenda il furor, v'offro la pace,
E con modo più certo
Di giusto Rè più degno.

Senza l'armi adoprar, vostro oggi fia
Con Artassata ancor d' Armenia il Regno.

Orod. Spiegami il tuo pensier, dimmi che vuoi.
Nulla, ò caro si neghi a' disir tuoi.

Paco. Stellamira la bella,
D'Artuasde sorella, à voi palese,
Fiamme d'amore in questo seno accese.

Orod. Che portenti son questiè come, ò figlio,
Ti può rendere amante
Sconosciuto sembante,
Che non mai vagheggiasti?

Paco. Io l'adoro, ò Signor; tanto vi basti.

Orod. Dunque ò figlio.

Paco. E se à me non fia consorte,
Viuer non bramo più, scelgo la morte.

Orod. Pera pur, sì sì pera
De gli Arfacidi Heroi germoglio indegno,
Se per bellezza vile
Perde la libertà, non cura vn Regno;

Mà come in vn baleno

Da noi s' inuola il giorno,

Perde la luce il Sol, l'aria il sereno?

Paco. Signore, il Cielo ancora

Oscurato già parmi

Che à la pace n' inuiti, e non à l'armi;

Oro. Intrepido, e costante

Di quest' ombre non curo.

Splendono l'opre grandi anche à l'oscuro.

A miei danni il Ciel congiurato,

Distillato

Cada in pioggia sopra mè,

E in sua luce il Sole eclissato

Renda al moto inhabile il piè,

Che gl'intoppi di perfida sorte (te.)

Crescō gloria al valor, e merto al for-

Paco. Signor nostri guerrieri

Acciecati da l'ombre,

Da le grandini oppressi,

Non ponno omai languenti,

Non

Non che abatter l'Armen, regger se stessi.

Oro. Mà più che mai sereno

A noi il Ciel si scuopre.

Lucido splende il Sol; guerrieri à l'opre.

Sur. Aquila generosa

Offeruasti?

Oro. Offeruai, che da gli artiglij

Al mio piede cader lasciò furtiuo

Questo ramo d'oliuo.

Paco. E pur tanti portenti

Non ti mouon Signor? giammai non erra

Quei che vbbidisce al Cielo.

Vuol che in pace trionfi, e non in guerra.

Oro. Et è pur vero?

Paco. Che il destin così vuole.

Contrastar col destin l'huomo non suole.

Oro. Guerrieri cessate,

Lo sdegno placate.

Paco. Se à pace gradita

A2. Il Cielo c' inuita,

Di stragi ora cessi

La brama vorace.

A la pace, à la pace.

Oro. Da me richiede il Cielo

Con pietoso consiglio

Ch'io perda vn Regno, e ch'io cōserui vn (Figlio.)

SCENA XX.

Prigioni, dalle quali si vedono separatamente

Florindo, e Rosiclea.

Flor. **D**Vri ferri, aspre catene
Voi in van stringete il piè.

C 5

Cie-

Cieco Amore
 Se'l mio core
 Già frà lacci mi trattiene,
 Per fermarmi prigioniero
 Basta il laccio di mia fè.
 Duri &c.

Al rigor di fiera sorte
 L'alma mia resisterà,
 Non spauenta,
 Non tormenta
 Il mio cor spietata morte.
 Purche viua Rosiclea,
 Io non curo libertà.
 Al rigor &c.

Ros. Chi chiama Rosiclea?
 Se'l pensier non s'ingombra
 Questi è Florindo, ò di Florindo l'ombra.
 O Florindo, Florindo.

Flor. Cieli, e non l'odo?
 Questa è pur Rosiclea. Or s'empio Fato
 Mi vieta di veder l'amato volto,
 Care voci almen v'ascolto.

Ros. Mira trà questi ferri,
 Que del giorno appena
 Entra la luce à rischiarar gli orrori,
 La Rosiclea, che adori.

Flor. Qual bel raggio discerno?
 Come capisce il Ciel dentro vn' Inferno?

Ros. Luci belle adorate,
 Per cui ardo, e sospiro,
 Prima del mio morire io pur vi miro.

Flor. Raddoppiateui carene,
 Mà scioglietene il mio ben.

Ros. Vostre doglie, e vostre pene
 Sol affiggano il mio sen.

Flor.

Flor. Siete pur dure, e spietate,
 Se al mio duol non vi spezzate?

Ros. Frà le pene aurò'l contento
 D'esser sola nel tormento.

Flor. Tenta in vano la sorte
 Di separar da me l'anima mia.

Ros. Oggi per sempre ci vnirà la morte.

A 2. Frà gli Elisi fortunati
 Riuedransi l'alme amanti;
 Nudi spirti, ombre vaganti
 Godran giorni più beati.
 Empia sorte,
 Cruda morte,
 Si congiurin contra mè,
 Che se il corpo cadrà estinto,
 Viurà intatta la mia fè.

SCENA XXI.

Cortil Regio.

*Artanafde, Filoppo, & Ambasciatore
 d' Orode à suo tempo.*

Art. **I**L rumor di crudo Marte
 Nel mio sen turba la calma,
 Mi comparte
 Al core, à l'alma
 Aspra doglie offeso honore:
 Come à colpi sì possenti
 Puoi resistere ò mio core?
 Al mio cor squadra nemica
 La corona mi contende.
 Impudica
 Vilipende

C 6

Fi-

Figlia infame il regio honore ;
Come à colpi &c.

Filo. Messaggiero di pace,
Che à voi de' Parthi il Regnator inuia,
Di comparire à la real presenza
Anelante egli brama, e vi richiede
A nome del suo Rè secreta vdienza.

Arta. Venga, ch'io quì l'attendo.

Fil. Ver te già moue 'l passo
Coronato d' vliuo
Tutto lieto, e festiuo.

Mes. A voi Monarca Armeno,
Del Partho Cielo il sommo Giove augusto
Brama prosperità, salute inuia.
Vostre amistà disia, & à suo nome
V' offro de l'armi il fin, tregua al furore.
Egli sol Stellamita
De le vittorie sue grata mercede
Per sposa al suo Pacoro
Oggi brama, e vi chiede.

Arta. Richiesta gloriosa
Si inaspettato bene
Di creder il mio cor non sà, non osa.
Dirai al tuo Signore,
Che generoso, e forte
Di vincer regni, ed alme egli è ben degno,
Che il cor gli dono, Stellamira, e il Regno.
Ma che or da noi intenda
Di sua sorte il tenor anche conuiene.

Fil. Ecco appunto sen viene.
E com' hebbe bon nastro, e bon sentore,
De lo sposo à l'odore,

Stellamira, e sopradetti.

Art. **G** Iungi quì à tempo, ò cara.
Condottiera di pace,
D'vn esercito inter vittoriosa.
Artauasde è felice, e tu se' sposa.

Stel. Di chi, Signor, di chi?

Art. Del gran Pacoro,
Del regnator de' Parthi vnico figlio?

Stel. Ad vn nemico, ò Dio,

Art. Così bramo, e disio.

Stel. E ciè sarà pur ver?

Art. Per mio contento.

Stel. Che dolor, che tormento?

Amb. Or fia ch' amor con la sua ardente face
Spegna di Marte il troppo orribil foco,
E stringa in vn' istante

Il nodo d'Imeneo quelli di pace.

Art. Stellamira ti turbi? al voler mio
Forse è ver che contrasti?

Stel. Mai di sposo non hebbi alcun disio.

Art. Deiberare hor dei.

Stel. Tempo richiedo.

Art. Purche breue egli sia, te lo concedo.

Andianne, e tu quì sola

Pensa al tuo meglio, ò cara, e mi consola.

Fil. Quante figlie più saggie,
A quali è sprone vn natural prurito,
Che per le poste andrian ad vn marito.



Stellamira sola.

Q Vanto folle è la costanza
 Di chi segue il Dio d'Amor.
 Si fa centro del dolor
 Di gioir sol per speranza.
 Quanto folle &c.
 Quanto amara è la speranza
 D'un pensier, ch' errando va,
 Se quel ben stringendo stà,
 Che ogn' or mira in lontananza.
 Quanto amara &c.
 Non conosciuto amante
 Per sua sposa mi chiede.
 Traditore inconstante
 Rompe la data fede, e pure, ò Dio,
 Forza del mio destin, da questo seno
 Benche infido Arimeno
 Discacciar non poss' io.
 Così per mio martoro,
 Fuggo chi mi ama, e chi mi fugge adoro.
 Che farai Stellamira?
 Ti vuol sposa Pacoro,
 Lo commanda Artauasde,
 Artassata lo vuole,
 Ti tradisce Arimeno, e tu vorrai
 Da tirannide oppressa
 Tradirti da te stessa?
 A nò nò Stellamira,
 Grande sol è, chi à grand' imprese aspira.
 Ardire mio core,
 Miei spirti reali

Sù

Sù sù vi animate,
 Ne più mi lasciate
 In preda al dolore.
 Ardire &c.

Vuò la fede serbar ad vn sleale,
 D' Artauasde non curò,
 Empio Pacoro cada.
 Forma à se stesso l'huom tal' ora il Fato.
 Tutto eseguir potrà cor disperato.

Saffilea.

Saff. **E** Sossopra la Corte,
 Niuno v' è di contento,
 Sol si tratta di morte,
 E si odono rumori,
 O di guerre, ò d'Amori.
 Di Stellamira i guai
 In disparte ascoltai, non vuol per sposo
 Il Prencipe Pacoro,
 Arimeno è sparito.
 Traditore lo crede, ei si dispera,
 Il perfido Florindo è incarcerato,
 Rosictea è prigioniera,
 Nouizia ancor ne gli amorosi affari
 D'esser cauta hor impari.
 Mà non sono io esente
 Da mal'anni d'amore. Amai Florindo
 Che sprezzò l'amor mio, cerco Filoppo,
 E trouarlo io non sò.
 Così ò donne spesso auuiene
 Di cercar chi si sprezzò.

SCE-

SCENA XXV.

Campo de' Parthi con Padiglioni Reali.

Pacoro con la lettera di Radimisto.

Paco. **O** Dio quanto per me foste spierati.
 Voi caratteri infautti
 Quasi araldi fatali
 Di nouelle mortali,
 Mi porgesti à mirar foschi apparati.
 O Dio &c.
 - Breuissimi momenti *(rilegge la lettera)*
 - Oggi à la vita tua restan di scampo.
 - Propizio il Ciel t' imploro..
 - Già conosciuto sei; fuggi ò Pacoro?
 Radimisto l' inuia,
 Me la porge Filoppo.
 Così da Stellamira
 Sola speme, ò mio ben, ratto m' inuolo.
 Come, ò Destin proteruo,
 Fuggir mi può chi frà catene è seruo.
 Forse sia, che la cruda,
 Che non sprezzò Arimeno,
 Nemica di Pacoro
 Tanto m' abborra più, quanto io l' adoro.
 Che rifiuti la pace, e più gradito
 Io nemico le sia quiui frà l' armi,
 Che nel sen per marito.
 Frà 'l timor, e frà le speme
 Ora pena, or gode il cor,
 Tal' or spera, e tal' or teme,
 Or s' auuiua, & hora mor.
 Dite ò Cieli se ne l' amar

Te

Temer deggio, ò se sperar?
 Numi, ò voi, che là ne' Cieli
 V' impiagò lo stral d' Amor,
 Deh non siate à me crudeli,
 Se prouaste il mio dolor.
 Dite (ohimè) dite se mai
 Auran fin gli aspri mie' guai.
 Mà le meste palpebre
 Star più apette non ponno.
 Sonnifero il dolor m' inuita al sonno.
 Grato sonno, alma quiete
 Entro Lethe
 Deh sommergi in dolce oblio
 Per breu' ora il dolor mio.
 Dolce calma
 Dona à l' alma
 Di sue pene per conforto.
 Nel bel sen de l' Idol mio
 Fà ch' io sognàdo almen ritroui il Por- *(to.)*

SCENA XXVI.

*Stellamira armata con un pugnale,
 e Pacoro, che dorme.*

Stell. **S**V, sù, mia destra ardita, *(ferro)*
 Tenta, ardisci, e non temi, or questo
 Priui il fellon di vita, à te Arimeno,
 Ch' anche da lungi adoro,
 Questo colpo fatal consacro in dono
 Vittima al Nume tuo sarà Pacoro.
 Se mi volle consorte
 Di Stellamira in vece.
 Or sposerà la morte. O Dio che miro?
 Questi è Arimeno, ò pur sogno, ò deliro?
Paco.

66 ATTO SECONDO

Paco. Altri col ferro ignudo?
Fermati, traditor: cedimi il ferro:

Stell. Egliè d'effo, e non erro.
E co'l ferro, la vita.

Pac. O là. Soldati
Il traditor prendete.
Sotto l'incarco di pesanti acciari
A tradirmi oggi impari.
E poiche tanto ardio,
Con la morte'l fellon ne paghi 'l fio:
Stell. L'esser mio non riuelo.
Sia protettor de l'innocenza il Cielo:

Fine dell' Atto secondo.



ATTO

67 ATTO TERZO:

SCENA I.

Cortil Regio.

Artanasde, Radimisto.

Arta. Sotto scure omicida ò Radimisto,
S'Prima che'l nato Sol giuga à l'Occaso,
Fà che'l vil Giardinier nel proprio sangue
Cada del mio dolor vittima esangue.
Di Rosiclea lasciaua,
Ch' arde di fiamma impura,
E perde l'onestà ne l'altrui seno,
Spegna con la sua vita il foco indegno
Di cicuta mortal freddo veleno.

Rad. Principessa sì grande
Fine farà sì indegno?

Arta. Così la legge impon di questo Regno.
Mà fia per onorar sua Regia forte,
Ch' entro di coppa d'or beua la morte.

Rad. Mora Florindo sì, mà à Rosiclea
Si condoni l'errore.
Contra la figlia stessa,
E' sentenza, ò Signor, troppo seuera:
Ogni colpa d'Amor sempre è leggiera.

Arta. Principessa non più; non più mia figlia.
Chiamo colei, che conculcò l'onore.

Rad. Forse del tuo rigore
Tardi mio Rè pentito,
Fia che si muti poi l'ira in cordoglio.

Arta. Radimisto esequisci; io così voglio.
Tropo son de l'onor gli oltraggi amari.

Rad. Chi serue altrui ad vbbidir impari.

SCE-

Saffilea, Artanafde.

Saff. **P**ER esequir tuoi tenni
Stellamira io cercai, ma già?

Arta. E' disposta?

Saff. E' disposta ella inuero?

Arta. Non più ritrosa.

Saff. Più tosto di morir, che d'esser sposa.

Arta. Dunque?

Saff. L'uccello io son di mala noua,

Arta. Stellamira dou'è?

Saff. Più non si troua.

Arta. Non è in Corte? ou'è gita?

Saff. Cinta d'armi guerriere

Disperata è fuggita:

Arta. Ver doue?

Saff. Non si sà.

Arta. Questa ò Cieli è per me troppa empietà?

Si cerchi oue fuggì, doue dimora.

Saff. Ansiosa vbbidisco, e torno or ora.

Arta. Aspre doglie voi che fate

L'alma mia sì miserabile,

Insegnate

Quanto sia ogn'or instabile

L'empia sorte d'un regnante.

Non è vn Rè dal duolo esente.

Ben souente

Chi calpesta augusto soglio,

Le cadute hà più vicine.

Hà le rose sù'l mato, e al cor le spine.

SCE-

Ambasciatore de' Parthi, Artanafde.

Amb. **E** Qual grata nouella
Vuoi che à Pacoro io porti

D'amorosi conforti?

Già sai ò mio Signore,

Che à chi spera contenti,

Son secoli i momenti.

Arta. De l'Arasse à le sponde

Sotto fede Real di c'oggi attendo

Meco ad vnirsi Orode.

De la Reggia, e del Regno egli hà l'impe-

Gli sia pegno di fede vn cor sincero.

Amb. Tutto lieto ritorno.

Arta. Io festoso l'attendo.

Amb. Gradita pace, e fortunato giorno.

Portile delle prigioni, oue si vede nel prospetto
la porta di quella di Rosiclea.

Filippo con tazza di veleno.

Filo. **C**HI di Corte hà la speranza,

Oggi impari pur da mè.

Del seruir mio per mercè

Far il Boia or sol mi auanza.

Rosiclea infelice ò quanto caro

Vn sol bacio vi costò?

Donne, à la larga pur: bacciar non vuol.

Vn sol bacio, e che cosa è?

Fatto

ATTO TERZO.

Fatto appena in fumo andò.
 Nulla resta à chi si diè,
 Nulla resta à chi'l donò.
 Io non vuò
 Donne mie questo fauore.
 La bocca nò, voglio l'amor, e'l core.
 Se morisse di velen
 Ogni donna, che à suoi di
 Dal suo caro, dal suo Ben
 Vn sol bacio si rapì;
 Se bondì:
 Al sicuro vi faria
 Nei velen la carestia.

S C E N A V.

Saffilea, Filoppo.

Saff. **D**oue vai galant'huò? cos'hai di bello?

Fil. Vn rimedio possente à far ceruello.

Saff. Voglio saper cos'è.

Fil. Per dirla schietta

Questo è mortal veleno,

Che mi diè Radimisto,

Perche, ò Dio, Rosiclea se'l prèda in seno.

Per fouerchio dolor mi creppa il core.

Ciò ti basti saper, parliam d'amore.

Sei più sdegnata?

Saff. Sì, mà ciò che bramo

Se pietoso non neghi, io ti prometto

Il mio cor, il mio affetto.

Fil. Tutto sperar tu puoi da chi ti adora.

Saff. Hò prefisso in disparte

Teco venire, oue colà ristretta

Frà lacci è Rosiclea, e pria che mora

La

S C E N A VI.

La vuò ascoltare, io vuò vederla ancora.

Fil. Al cambio che mi dai, ciò mi par poco.

Questo, vien pur, de la prigion è'l loco.

S C E N A VI.

S'apre'l prospetto, e si vede Rosiclea legata,
 co'l veleno. *Saffilea in disparte.*

Ros. **Q**Val rumor disusato
 Di questa cieca tomba odo à le porte?
 Già preueggio la morte.

Fil. Signora, ò Dio,

Saff. Dunque per mia cagione

Spettacol si vedrà così funesto?

Fil. Cedo la mancia à chi racconta il resto.

Ros. Dimmi che vuoi da me?

Fil. Diede l'ordine il Rè.

Ros. O là spedisci,

Fil. Egli stesso vi manda,

Ros. Intendo, ò Dio, questa è mortal beuanda.

Fil. Affè l'indouinò.

Con l'astrolabio suo

Gl'insegnò il giardinier l'astrologia.

Saff. Troppo oprò nel mio sen la gelosia.

Ros. Gran fortuna è di morire

Crude stelle dispietate,

Se negate

Dar ristoro al mio patire.

Gran fortuna, &c.

Se frà pene, e frà tormenti

Mi condanna vn'empia sorte,

Può la morte

Farmi esente dal martire.

Gran fortuna è di morire.

Saff.

Caff. Fatta è l'anima mia centro al dolore.

Fil. In pianto amaro si distilla il core.

Ros. Rosiclea che più tardi?

Forse Florindo amato

Sotto barbara scure

Già già cadè suenato.

E quell' alma diletta

Dal carcere mortal sciolta sen vola

A gli Elisij beati.

Or ti chiama, e ti aspetta;

Già già del tuo tardar pena riceue.

Adorato Florindo

Ti segue Rosiclea, la morte or beue.

Cara, e dolce beuanda

Più ch' ambrosia del Cielo à me gradita

Oggi per me non sei mortal veleno,

Se per te volo à la mia vita in seno.

S C E N A VII.

Loggie Reali.

Artanafde.

Qual speranza lusinghiera
Par che dica al mio cor,

Forse vn dì

Vedrai sì sì

Hauer fine il tuo dolor?

Qual speranza lusinghiera

Par mi dica spera spera?

Mà qual speme or mi resta

Di consolar mie pene?

Già perdè l'honestà figlia impudica

Con vn vil Giardinier, già già morio.

E

E fortuna nemica

Stellamira mi toglie, e al voler mio

Inflessibil la rende,

E pur mia sorte da vn suo sì dipende,

Mà frà tanti timor, frà tante ambagi

La speranza lusinghiera

Par mi dica spera spera.

S C E N A VIII.

Filoppo, Artanafde.

Fil. **G**Ran nouelle Signor,

Art. Dimmi.

Fil. Florindo,

Art. E ben morì?

Fil. Gran sorte.

Art. Spedisci che sia mai, ò Cielo, ò Fato?

Fil. Aspettate vn pò pò ch' io prenda fiato.

Art. Forse ò sorte maluagia

Peripezie nouelle à me prepari?

Quà giù il mortal sempre à temere impari.

Fil. E il giardinier Florindo

Da la prigion fuggito.

Art. Et in qual modo?

Fil. Non sò in ver come sia, trouai or ora

Lacci, e catene infrante,

Spalancate le porte,

E vota la prigione.

Art. Ahi cruda sorte.

Così n' andrà impunito

Chi l' onor mio macchiò?

Ah non sia vero nò.

Vada sosopra il Regno,

O trouerai l' indegno,

D

O tù stesso morrai. *(parte.*
Fil. E troppo cortesia.
 Altri fè il mal, e poi la colpa è mia.

S C E N A IX.

Radimisto solo.

F Olli amanti così vâ?
 Questo e'l premio, e la mercede
 Di chi à donna senza fede
 Dona 'l cor, la libertà. Folli &c.
 Sù mio cor, che tardi più
 A spezzar quelle catene,
 Ad vscir da l'aspre pene,
 C' ora soffri in schiauitù. Sù &c.
 Sù risuegliati omai
 Dal letargo d'amor cieco mio core;
 Poiche prego non val, ne gioua inganno.
 Lascia, lascia d'amar, cangia tenore.
 Se ti odia Stellamira,
 Se Pacoro è felice,
 Se ciò il Ciel decretò, lo vuol la sorte,
 E il contrastar follia.
 Ciò che scritto è la sù, conuien che sia.

S C E N A X.

Tende Reali nel campo de' Parthi.

Orode, Pacoro, e Surena.

Oro. **G** Razie, ò Pacoro al Ciel, che solo puote
 Sottrarti à colpo sì esecràdo, e crudo.

Pac. A questo sen fù l'innocenza scudo.

Oro.

Or. Mâ chi s'ardito fù? *Pac.* Guerriero Armeno
 Egli sembrommi à l'armi, & oggi fia,
 Che con sua mano infida
 Sueni se stesso, e'l traditore vccida.

Oro. O di cause mal note
 Inopinati euenti,
 Di Fortuna, e d'Amor strani portenti!
 A che colà fin da' Rifei gelati
 Spinger d'armate genti
 Furibondi torrenti,
 Se l'impeto trattiene
 Di vicine procelle
 Argine adamantino vn seno imbelle.
 Cedè al fato de' Parthi il fier Romano,
 E del collega Armeno
 Abbattuto è l'orgoglio,
 Dal vacillante foglio
 Cade sdruciuolo il plede, e già già doma
 Piange Artassata, e non ne ride Roma;
 Mâ poscia in vn' istante
 Cangia tenor la sorte, e fatto amante
 Di Prencipeffa Armena
 Te mio figlio Pacoro, al fine io veggio
 Di due stelle animate i bei fulgori
 Di mie vittorie incenerir gli allori.

Pac. Prouidenza motrice
 Le cose di quà giù regola, e moue,
 E ciò che stabili Fato sourano,
 Tenta in vano sfuggir l'ingegno vmano.

Oro. Così bellezza inerme
 Doma d'armati vn Mondo?
 Così del vincitore
 Arbitro fassi, e trionfante Amore?

Sur. Artuasde l' Armeno
 Lieto ò Signor di compiacerui intende.

D a

De

De l'Arasse à le sponde
Oggi amico vi attende.

Oro. Oggi Pacoro io stesso
Chiederò Stellamira al vinto Armeno,
E fia vanto d'Amore
Supplicante veder il vincitore;
Mà così segua pur, se là sù il Cielo
Tal pace hà stabilita.

Cagione ignota à giubilar m' inuita.

A 2. Sotto l'Arco d'vn bel ciglio
Inalzò
Suoi trionfi il Dio d'Amore,
E de l'armi al vincitore
Cagionò
Beltà inerme ogni periglio.
Doue Amor fiamme comparte.
Vinca chi può, se cede vito vn Marte.

S C E N A XI.

Surena solo.

O Infruttuosi stenti,
O mal sparsi sudori, ò come in vano
Sotto pesante acciar frà squadre hostili
Bagnai la fronte, insanguinai la mano.
Troppo Pacoro incauto, hor s'egli cade,
Più vn sol sguardo potè, che mille spade;
Troppo incauta Giouentù,
A vna Circe lusinghiera
Presta fede,
Ne s'auuede
Che da vn' Huom si cangia in fiera.
Dentro Calice fatale
Bee vn sorso auuelenato

E

E del senso inebriato
La Ragione è in seruitù.
Troppo, &c.

D'vna Dallila nel seno
Crede amante
Vanneggiante
Di goder felice appieno;
Mà con forbice fatale
Diuien parca la sua sorte,
Fatto imbelle, e non più forte
Cade in vile schiauitù.
Troppo, &c.

S C E N A XII.

Prigione nel campo de' Parthi.

*Stellamira inceppata, Soldato, che le
porge il ferro.*

sold. **T** Raditor, tu ch'osasti
Temerario, & insano
Dentro il sangue real tinger la mano,
Ti conuiene or morir: la mano stessa
Con questo acuto ferro,
Ch'altri audace tentò priuar di vita,
Per spalancar à l'alma infida il varco,
Hor apra nel tuo petto ampia ferita.
Stell. Di morir non pauento, & è ben giusto,
Che questo ferro or ora,
Che doueua suonar Principe Augusto,
Del mio morir sia lo stromento ancora.
Questo seno io mi suenerò
Morirò,
Che di colpo mortale

D 3

Quest'

Quest' alma reale

Non pauenta, non teme nò nò.

Questo seno, &c.

Questo ferro il mio sen ferirà,

Aprirà

Bramato sentiero,

E al cor prigioniero

Darà vn ferro la libertà!

Questo, &c.

Amico sol vi chieggio

Se stilla è di pietà nel petto vostro,

Poca carta, & inchiostro.

Sold. Quì ne' campi di Marte,

Oue alberga il furor, la pietà langue,

Sono penne le spade, inchiostro il sangue.

Stell. Se ciò pur mi si nega,

Acuto stile in questo legno almeno

Esprimerà miei sensi ad Arimeno.

SCENA XIII.

Stellamira che scrine, Pacoro in disparte.

Pac. **Q** Val fouerchio desio
Per veder mi conduce

Cui con la destra ardita

Suenarmi osò, mi osò priuar di vita?

Sembra scriuer costui, quanto simile

Di Stellamira ò Dio, porta il semblante.

Forse fiso pensiero

Mi rende vaneggiante.

Stell. Sotto mentito nome

D'amor la fè vi diedi,

Vi rifiuto marito

Per esserui, fedele, e per mio affanno,

Quasi

[Legge la

[lettera.

Quasi la vita vi costò l'inganno.

Vi conosco al semblante,

Son condotta prigion con questo ferro.

Hor scriue pria, che ti trafigga il seno

Stellamira dolente ad Arimeno.

Al gran Pacoro all'or che di mia vita

Sarà lo stame sciolto.

Paco. Stellamira la scriffe, egli è il suo volto.

Stell. Deh non ti moua à sdegno

Di porger questo legno.

Sold. S'altro non vuoi da me, mori contento.

Paco. Che stupor, che portento?

Stell. Stellamira è tu temi?

Nò che vn colpo possente

Far mi può dal martir, dal duol esente.

Sù ferisci animosa.

Sold. Che natura ritrosa!

Paco. Ma che m'indugio più?

Stell. Non temer Stellamira. Ah ferì, sù.

E questo ti conforti,

Che ti toglie vna morte, à mille morti.

Paco. Ferma l'audace colpo.

Stell. Strauaganze inaudite.

Paco. Che la tua morte uccideria due vite.

Stell. Più non sei Arimeno,

Et or d'Oroce il figlio,

Il traditor Pacoro,

Temer non de' s'io moro.

Paco. S'oggi Pacoro abborri,

Quello, che a' Parthi impera,

Viua Arimeno sol, Pacoro pera.

Stell. Perfido in van tu tenti

Con noui giuramenti

Lusingar Stellamira.

Viddi il foglio amoroso.

Diretto à Rosiclea, basta, m'intendi:

Paco. Che Rosiclea? che foglio?

A te solo ò mia bella

Pria di partire io scrissi.

Stell. L'inscrizion?

Paco. Per fretta

In bianco io la lasciai.

Stell. Mà dimmi, e à Radimisto

Di trattar non lasciasti

Di Rosiclea le nozze, e di Arimeno?

Paco. Non vi pensai ne meno;

Stell. Perché dunque fuggir?

Paco. Cara mi ascolta.

Di Radimisto al braccio,

Mentre piagato, e prigioniero il curo,

Il tuo ritratto io miro.

Così adoro in pittura

Il tuo vago sembiante.

Delibero costante

Portarmi in Artassata.

Io mi fingo Arimeno, e Radimisto

Fassi con la sua fede

Scorta à l'ingano mio, guida al mio piede.

Io vi vedo, vi parlo,

E vi scopro il mio cor candido, e netto.

A voi grato è il mio affetto,

Ed ecco Radimisto

Con questo foglio, ò Dio,

Mi toglie ogni conforto.

Mi scriue esser scoperto,

Mi accenna di fugir, ò ch'io son mostro.

Sold. S'ogni Armeno campion fosse così,

O che bel guerteggiar e notte, e dì.

Stell. Lessi di Radimisto

Lo scaltrito consiglio.

Era

Era vostro non già, mà suo il periglio.

Paco. Ratto da voi m'inuolo,

E già d'esser mi credo

Nota à voi per Pacoro.

Al genitor ritorno, egli la pace

A l'Armenia concede,

Per mia sposa vi chiede;

Quando armata di ferro

Stell. Or taci, ò Dio.

Cada il resto in oblio: ah ben comprendo

Esser gli altrui inganni

Cagion di tanti affanni.

Paco. Stellamira, e pur mi ami?

Stell. E sei fido, ò Pacoro?

Paco. Anzi il sarò in eterno.

Stell. Et io ti adoro.

A 2. Spera mio cor chi sà,

Che se pur sembri absorto

Frà le tempeste al fin non troui il porto?

Sold. Vado à chiuder le porte,

Che ò non son indouin, ò pur costoro

Si vogliono ferir d'vn' altra sorte.

A 2. Voi pigri momenti

Correte, volate,

Non più ritardate

Le gioie, e i contenti.

Al core che more

Trà fiamme innocenti.

Correte ò momenti, correte sì sà.

Cangiati i tormenti

In gioie in contenti,

Sani la piaga mia chi mi ferì.

Correte, &c.

D 5

SCE-

SCENA XIV.

Boschereccia con l'Arasse in lontananza.

Florindo armato con visiera calata.

Q Và trà voi, orride selue,
Cerco 'l fin de miei martiri,
Fieri mostri, e crude belue,
Che quì intorno vi annidate,
Contra me deh suscite
La natiua ferità.

Laceratemi,
Sù sbranatemi
Fieri mostri per pietà.

Vostri fulmini ò Tonante
Sù scagliate contra me;
O pur voi fatta tremante
Chiufa terra à me gradite
Le voragini mi aprite,
Se pietate il Ciel non hà.

Sepelitemi,
Ingoiatemi
Voi abissi per pietà.

Mà ben mi aueggio, ò Dio, che vn'infelice
Dal suo crudo destin, da vn' empia sorte
Chiede in van per pietade anco la morte.

Mà ben folle son io,
Se chiedo morte altròde. Or questo ferro
Renda del mio morir pago il disio.

O Rosiclea adorata.
Se frà stellanti giri
Ascolti i miei sospiri,
Ti giungono i lamenti,

Ascol-

Ascolta anima bella
D' vn amante fedel gli vltimi accenti.
Deh mira questo sangue,
Che con l'alma per te prodigo verso,
E vittima gradita
Al tuo Nume souran fia questa vita.

SCENA XV.

*Rosiclea armata con visiera calata trattiene
Florindo, che vuol precipitarsi su la
ponta della spada.*

Ros. **F** Ermati, ò Cavaliero.

Flor. **F** Chi mi trattiene, ò Dio?

Ros. Quale à morir ti spinge
Disperato pensiero?

Flor. O chiunque tu sia,
Che sembri di mia vita or sì zelante,
Sappi che tua pietà giunge importuna.
Viuer mi è pena, & il morir fortuna.

Ros. Narrami, se ti aggrada
Disperato campione,
Del tuo duol la cagione.

Flor. Sotto spoglie mortali
Corrisposto, e gradito,
O memorie per me troppo funeste,
Idolatrai quà giù beltà Celeste.
Quando de' miei contenti
Inuida, ohimè, troncò Parca crudele
Con forbice fatale
Caro stame vitale.

Or ben debbo morir, che questa salma
Viuer non può, se già smarrita hà l'alma.

Ros. Consolati, ò guerrier, se pur è vero

C' hauer compagni allegerisca il duolo ;
 Sappi che nel penar non sei tu solo .
 Io pure à vago oggetto
 Consecrai il mio affetto ;
 Mà , ò doloroso caso ,
 Nel sol girar d'vn giorno
 Questo mio vago sole ,
 Che nascente adorai , vidi à l'ocaso :
 Mira dunque , e stupisci
 Quanto simile anch'io
 Prouo del tuo dolore il dolor mio .

A 2. Non spera gioire
 Nel regno d' Amore
 Il misero core,
 Non spera più nò ;
 Se pochi momenti
 Di gioie , e contenti
 Già l'alma gustò ,
 Trà pene , e martori
Flo. finge) Per sempre or conuiene
partire.) Pianger il mal senza sperar il bene .

S C E N A XVI.

Rosiclea sola.

O Miei lumi , che versate
 Pianto amaro in larga vena ,
 Mai di pianger non cessate ,
 Sin à tanto ,
 Che co'l pianto
 Giù da voi meste pupille
 L'alma ancor non si distille .
 Mà pur dourò co'l pianto
 Sempre sfogando il mio dolor interno
 Prouar

Prouar in mez'à l'acque vn nouo Inferno?
 Nò, si corra à l'Arasse ,
 E per eterno oblio
 Abbia tomba frà l'acque il foco mio .
 Se nel mar de' miei martiri
 Agitato da sospiri ,
 Frà tempeste
 Sol funeste
 Più non spera il cor conforto ,
 Può naufragando sol trouar il Porto .

S C E N A XVII.

Florindo trattiene Rosiclea , che vuol precipitarsi nell' Arasse .

Florindo , Rosiclea .

Flo. **F** Erma, ferma, che fai ?
Ros. **F** Corro à la morte .
Flo. E pur non ti souien ,
Ros. Lasciami (ò Dio .)
Flo. Ciò che poc' anzi oprasti .
 Or cangiando il consiglio ,
 Non più costante, ò forte
 A me la nieghi, e tu corri à la morte ?
Ros. Troppo importuna aita ,
 Che mi toglie al morir ,
Flo. Che mi diè vita .
 Senti guerrier decida il nostro ferro ,
 Poiche pari è il dolore ,
 È che anche di morir pari è 'l disegno ,
 Che di morir frà noi viua il più degno .
Ros. Non rifiuto l'inuito ,
 Che chi frà doglie estreme

La vita dispregzò, morir non teme.

Flo. Ma che tardi ò guerrier?

Ros. Auanza, ardisci.

Flo. Ecco il petto.

Ros. Ecco il sen.

A 2. Sù sù ferisci.

S C E N A XVIII.

Le trombe danno segno dell'arriuo de' Regi.

*Orode, Artanafde, Pacoro, Stellamira, Surena,
Radimisto, Filoppo, Sodetti, e Corti.*

Oro. **P**lacateui ò guerrieri.

Art. **E** qual ardire

Quiui à pugnar vi trasse?

Flo. E pur miro Artanafde; io mi confondo.

Ros. Oue men fuggo ò Cieli, oue m'ascondo?

Art. Sù miei fidi seguaci,

Custodite gli audaci.

Or or vuò la cagione

Saper de la tenzone.

Qual' amico destino

A me vi guida, e sprona?

O gran Rege de' Parthi à voi m'inchino.

Oro. A voi Monarca Armeno

L'alma consacro, e il core,

Et amico fedel vi stringo al seno.

Preparateui in tanto

A inaudito stupore.

Spiegò frà l'armi i suoi trionfi Amore.

Pac. Il verace Pacoro

Signor ecco al tuo piede,

Che tanto Arimeno

Già

Già già di sua amista segni vi diede.

Art. Oggi gran cosa io sento.

Oro. Questi è il minor portento.

Pac. Di Stellamira il grido, indi il ritratto

M'accese l'alma, e'l seno.

Quà mi condusse amore

Col nome d' Arimeno.

A lei scopro il mio core.

Corrisposto, e gradito

Al Genitor men riedo,

Stellamira, e la pace, e gli offro, e chiedo.

Lo piego à miei disiri,

Ei v' inuita à la pace, e per mia sposa

Stellamira vi chiede.

Vi acconsenti, ò Signor, ella è ritrosa,

Poiche Pacoro sprezza

Il suo gran cor, che generoso appieno

Ama, e serba la fede ad Arimeno.

Mentre è tregua frà l'armi,

Io la cerco del duolo in dolce calma,

Stellamira animosa

Vien per darmi la morte,

Mà mi conosce à sorte.

Sconosciuta, & armata

Frà catene ristretta

La condanna à morir dolce vendetta.

Già già il ferro homicida

Scende nel seno ad inuolar la vita.

Quando mesto, e dolente

Io lo fermo cadente.

Or supplice Pacoro.

Premio del suo penar, e di sua fede

Stellamira adorata à voi richiede.

Art. Molto oprò, troppo ardi, tutto si dee

A la sua fè costante.

A 2.

A 2. Nulla teme, ò pauenta vn core amante.

Stell. Riuerito Germano, eccoui auanti

Stellamira pentita,

Che l'alma vostra à la pietade inuita.

Art. Il tutto oblio, e condono.

Pac.) Ogni colpa d'Amor merta 'l perdono,

Oro. Sù cessi 'l furore,

Art. Si plachi lo sdegno,

Tutti Di Marte nel regno

Trionfi l'amore.

D'Amore la face

Sol arda, e risplenda,

Ogni alma si accenda,

Gioisca la pace.

Pac. Di mia fè per trofeo

Stel. 2. Trionfi con amor grato Imeneo.

Oro. Mà che strepito d'armi?

Art. Che importuno rumor?

Rad. Ferma ò guerriero.

Flo. Io non bramo la vita.

Art. Tua fellonia punita
Sarà da giusto sdegno.

Fil. Signor ecco Florindo,

Che di vil giardiniero

Diuenuto è guerriero.

Art. Perfido, è tanto ardisci?

Oro. Temerario delira.

Ros. Viue Florindo ancor? mio cor respira.

Flo. Signor, disio di vita

Non mi sprona alla fuga. Eccoti il ferro,

Ecco la vita ancor, cedo alla sorte;

Sol brama il core vn' onorata morte.

Oro. Con qual empio misfatto

Tua Maestade offese?

Art. Con esecrando eccesso

La

La più sensibil parte

Di quest' alma hà trafitto.

Flo. Qualunque egli si sia, graue è il delitto;

Ch' è di gran rege offesa, onde infelice

Viuer non bramo, anzi à la morte aspiro?

Sur. Giusti Dei sarà ver ciò ch'io rimiro?

Art. Sù; prendete ò guerrieri

L'empio fellon legato;

Pena del fallo suo sia saettato.

Sur. Deh sospendi ò Signore

Il tuo giusto rigore,

Che da ben noto segno

Prence il conosco, e successor d'vn Regno.

Flo. Tu Prencipe Florindo? ò Ciel che senti?

A 2. Non fanno terminare oggi i portenti.

Sur. Il tuo figlio Fraarte,

Ecco inuitto Signor, che ancor fanciullo

Dentro l'Eusino absorto

Tu lo piangesti vn dì sepolto, e morto.

Art. E l'accolsero appunto

Tartari masnadieri

De l'Eusino à le sponde

Ludibrio di fortuna, e scherzo à l'onde.

Qui poscia in Artassata

Lo vendettero schiauo.

Sur. Or questo segno

A voi, a' Parthi tutti, à me ben noto?

Flo.) Per Fraarte l'addita.

Pac.) Merauiglia inaudita.

Oro. Ah che pur troppo è vero

Diletto figlio.

Flo. Genitore amato;

Oro. Pur ti stringo al mio seno.

Flo. Mi confonde la gioia.

Oro. Io vengo meno.

Flo.

90 ATTO TERZO

Flo. Mio Rè, mio Genitore
Sol vn figlio riacquisti per breu' ora.
Se morta è Rosiclea,
Ben giusto egli è che anche Florindo mora.
Ros. Florindo non morì, seco pugnai,
E Prencipe il riueggio.
Dormo, sogno, ò vaneggio?
Art. Per colmar nostre gioie,
O Cieli Rosiclea datemi viua.
Radimisto?
Rad. Filoppo?
Fil. E d' alma priua.
Già beuuto hà il veleno.
Io la vidi spirar l' alma dal seno.
Rad. Tu mio Rè l' hai prescritto.
Predissi il pentimento al tuo rigore,
C' hor ritrattar non lice.
Flo. Suenturato mio cor.
Art. Padre infelice.
Stel. Stellamira dolente.
Oro. Ahi cruda sorte.
Sono le nostre gioie in duol riuolte.
Art. Artauasde, io vi offesi.
Rosiclea adorai per colpa mia.
Sfortunata perì, son reo di morte.
Tu generoso Orode
S' vnque amoroso strale
Giunse à ferirti il seno,
Al mio giusto dolor sospira almeno.
Oro. Conformarsi al destino
Ogni mortal quì dee.
Pac. Amato mio Germano
Affiggerfi à che vale
Se rimedio non sperì al proprio male?
Art. Se già Florindo il giardinier mi offese,
Fraar-

SCENA XXV.

91

Fraarte hora n' è assolto, ah potess' io
A prezzo del mio sangue à noua vita
Chiamar di Rosiclea l' ombra gradita.
Ros. O Dio che sento?
Non m' uccide il contento?
Che tardo io più. Lasciatemi ò guerrieri.
Mio Rè, mio Genitore, ecco al tuo piede
Rosiclea, che ancor viue.
Ch' or implora mercè, pietà vi chiede.
Art. Viue ancor Rosiclea.
Oro.)
Rad.) Che stupor, che portento?
Fil.)
Fra.)
Stel.) Che gioia, che contento?
Pac.)
Fra. Non tramontò questo bel Sol ch' adoro.
Art.)
Oro.) Pur la veggio,
Rad.)
Stel.)
Pac.) L' ascolto,
Filo.)
Fra. Et io non moro?
Art. E pur rinasci ò figlia
Per rauuiuar le gioie
A l' afflitto mio core.
Stel.)
Fra.) O de l' anima mia parte migliore?
Art. Ma dimmi amata prole,
Qual Deitade amica
Resuscitar ti puote.
Ros. Signor fù Saffilea,
Che deluse Filoppo.
Fra. Et à me ancora
Donò la libertade.
Ros.

Ros. Ella toccommi
 Con ammirabil pietra, à cui natura
 Diede contra i velen virtude ignora,
 Che à l'anima smarrita
 Seruì d' inciampo à ritardar l'vscita.

Pac. Non vi è più da temer alme amorose.

Oro.) Se per voi son le pietre anco pietose:
Fra.)

Art. Dunque da Saffilea

Io riceuo ogni bene?

Fil. E che vecchia magliarda.

SCENA VLTIMA.

Saffilea, & sudetti.

Pac. Ecco sen viene.

Saff. **E** Orditrice d'inganni,
 Supplice Saffilea
 Or tua clemenza implora.
 Benche motrice d'ogni inganno io sono,
 Sempre pentito cor merta perdono.
 Spinta da gelosia
 Di Rosiclea gli amori, e di Florindo
 Io Signor vi suelai.
 Incatenata, e presa
 Si condanna à morir per mia cagione.
 Mi mouo à compassione;
 Il veleno mortale
 Rosiclea già riceue.
 Generosa lo bee.
 Cade, e creduta morta,
 Già Filoppo s' inuola.
 Seco rimango sola,
 Io son pietra possente

La tocco, e si risente;

Se viua la tradij,

Del mio furor pentita

Quasi morta la chiamo à noua vita;

Con non dissimil' arte

Per sotterranea strada à me ben nota,

Che quì sbocca à l'Arasse,

Al vago Giardiniero

Apro à la libertade ampio sentiero.

Così per mio martoro

Viuo è per me quando per esso io morò.

Art. Ogni 'nganno, ogni duol cada in oblio.

Tutti. Sol trionfi Imeneo co'l cieco Dio.

Art. Dunque à Prence ben degno

Stellamira à Pacoro.

Rad. Saldo saldo ò mio core.

Si siegua Marte sol, si fugga Amore.

Art. E Rosiclea à Fraarte oggi consegno.

Tutti. Ogni nostro desir è giunto al segno.

Fil. La promessa pretendo,

Saff. Et io lieta l'attendo.

Al Ciel de' contenti

Son scala i tormenti.

Vn' anima amante

Penando se stà,

Sol viua costante,

Ch' al fin goderà:

Le pene d' amore,

Qualor sono amare,

Han breue il confine,

E doppo il penare

Si gode à la fine.

Vn' anima &c.

Il fine dell' Atto terzo, & vltimo.

